

# L'Albero Verde

N.3 novembre 2022  
-ANNO XXVIII  
TRIMESTRALE DI CIAI-  
CENTRO ITALIANO  
AIUTI ALL'INFANZIA

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04, n. 46) Art. 1.1 LO/MI - I.P.



**ADOZIONE CIAIPE**  
Webinar con tutte le famiglie

**MIGRAZIONE**  
Cominciamo dai giovani

**ESPERIENZE**  
Back to Colombia 2022

**POVERTA' EDUCATIVA**  
Non lasciamoli andare



4  
Prima di tutto  
Anche chi non vota ha diritti



6  
CIAIPE  
Webinar con tutte le famiglie



8  
Migrazione/Harraga2  
Cominciamo dai giovani



10  
Dall'estero/Sussidiarietà  
La strada verso la riapertura  
dell'Adozione Internazionale



12  
Le storie  
Essere volontari per trasmettere  
una passione



14  
Povertà educativa  
Non lasciamoli andare



16  
Discriminazione/Mano nella mano  
Costruire insieme il loro futuro



18  
Esperienze  
Echi di paure, voci di coraggio



20  
SCU  
Facciamo la differenza senza fare  
differenze



22  
Vent'anni dopo  
Chi sarei io se...?



24  
Raccolta fondi  
Quando il gioco si fa duro, i duri  
continuano a donare

25  
Riflessioni  
Ma io, sono immigrata?

26  
CIAI per Ucraina  
Supporto psicologico per chi fugge  
e per chi accoglie

28  
Esperienze  
Back to Colombia 2022

30  
Povertà Educativa/Top  
Analisi di un progetto

L'Albero  
Verde

DIRETTORE RESPONSABILE  
Donatella Ceralli  
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE  
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5  
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ  
Trimestrale - Spedizione  
in Abbonamento postale - Milano  
Registrazione n. 432 del 29/07/1994  
Tribunale di Milano

EDIZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano  
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Giovanna Beck, Annarita Cinquepalmi,  
Paola Cristoferi, Nicolò-Erica-Tatiana  
e Brenda Gaj, Francesca Mineo, Carla  
Miscioscia, Valentina Navarini, Bopha  
Nin, Fabrizia Orrù, Marica Pugliese,  
Alessia Rotolo, Nicolas Savajol, Lilen  
Cecilia Scarpitta, Michele Smargiassi,  
Adriana Smarrelli, Monica Triglia, Mia  
Visella

FOTO DI COPERTINA Antonio Macaluso  
FOTO Archivio CIAI, Pix library

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI  
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

# Non c'è due senza tre



CIAI   
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI  
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Ci siamo. Siamo arrivati al momento in cui si chiude un anno e noi arriviamo nelle vostre case con l'ultima parte della "trilogia" de L'Albero Verde. E' il momento in cui si fanno un po' di bilanci, ci si prepara al "gran finale" delle feste natalizie, ci si appresta a fare programmi per l'anno che verrà. Per noi di CIAI l'estate è stata intensa e ricca di impegni. Li potete trovare nei racconti di Marica Pugliese e Annarita Cinquepalmi che ci parlano dei "Campi Estivi" per i nostri ragazzi; oppure nelle pagine dedicate allo Sportello Ucraina, che non ha mai smesso di funzionare perché, anche se la situazione di quel Paese non occupa quasi più le prime pagine dei nostri giornali, i bisogni sono ancora tanti, e il nostro appoggio ancora necessario. Simile ad un bilancio -ma, in realtà, si tratta di una valutazione d'impatto- è anche quello che troviamo nell'intervista di Francesca Mineo a Michela Carlana, che ha analizzato il progetto TOP: i risultati ottenuti sono veramente straordinari e siamo orgogliosi di poter proseguire, a fianco di partner così prestigiosi (li trovate elencati nella stessa intervista), anche per il prossimo anno scolastico. Ma tra passato e futuro (l'anno che sta per concludersi e quello che tra poco inizierà) ci sono anche altri

progetti di CIAI che abbiamo chiesto di raccontare a partner-protagonisti: da Harraga2 a Buddy Program, passando per la Cambogia, dove si è svolta un'importante fase formativa del progetto Our Bright Future e, tornando a Palermo, Mano nella Mano. Affidiamo a queste ultime righe il compito di farvi arrivare i nostri più calorosi auguri di Buone Feste e lo facciamo invitandovi a sfogliare con molta attenzione il dépliant che trovate in allegato a questo numero de L'Albero Verde. Quelle che vedrete all'interno sono occasioni, non dimenticatelo: occasioni per sostenere CIAI, per dimostrare la vostra attenzione, proprio in un momento di festa, per chi poco ha da festeggiare; per fargli arrivare il vostro sostegno. Senza di esso tutto ciò che potete trovare nelle pagine che seguono non potrebbe avvenire. Sarebbero pagine bianche. Senza sorrisi, speranze, futuro.

Ci si rivede nel 2023!

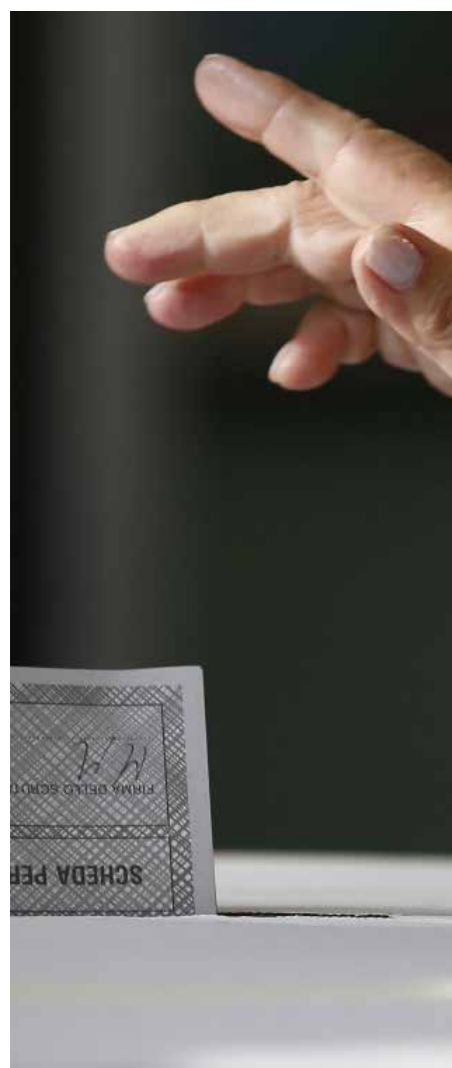
Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

CHE I DIRITTI DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE SIANO PRIORITARI  
NELL'AGENDA DEL NUOVO GOVERNO.  
LO CHIEDIAMO IN 5 PUNTI.

A CURA DELLA REDAZIONE

# Anche chi non vota



Nel momento in cui scriviamo questo articolo, il nostro Paese non ha ancora un nuovo Governo, non sappiamo chi sarà il Presidente del Consiglio né, tantomeno, i nomi dei diversi Ministri.

Le elezioni e gli scrutini, però, ci sono già stati e una cosa è certa: ha vinto la coalizione di destra e, in particolare il partito che ha come leader Giorgia Meloni.

Ma, prima ancora del 25 settembre, noi di CIAI abbiamo sentito l'esigenza di "portarci avanti con il lavoro", iniziare a pensare a cosa avremmo potuto chiedere ai futuri governanti, indipendentemente da chi ci saremmo trovati di fronte.

Lo abbiamo fatto con un preciso intento: quello di dare voce ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze che incontriamo, attraverso i nostri progetti e le nostre attività in Italia; con cui parliamo e ci confrontiamo; che ascoltiamo e dei quali percepiamo, purtroppo, una crescente sofferenza.

Lo abbiamo fatto dopo aver cercato di comprendere quanto spazio questi bambini e queste bambine, questi ragazzi e queste ragazze avessero avuto nei programmi dei diversi schieramenti. Non

è stato facile, e il risultato non è stato così soddisfacente. Sarà perché l'infanzia è il cuore della nostra attività, e la tutela dei suoi diritti la nostra ragione di esistere ma, francamente, ci aspettavamo di più.

Non è questo lo spazio per entrare nel dettaglio e poi, come dire, i giochi ormai sono fatti. Riportiamo solo, per fare un esempio, la sintesi della ricerca compiuta da Ricerca&Sviluppo Erickson sul tema "Istruzione e Scuola" nei diversi programmi elettorali: *"Da questa analisi emerge chiaramente come l'istruzione e la scuola non siano al centro dell'attenzione dei diversi partiti. Non emerge una visione di scuola rinnovata ed innovativa in grado di rispondere alle sfide attuali e future poste dal complesso contesto politico, socio-economico, ambientale e tecnologico. L'istruzione è presente in tutti i programmi elettorali senza che ad essa sia dato un peso significativo. E questo nonostante la fotografia della scuola italiana che emerge da diversi rapporti internazionali evidenzia delle importanti criticità. Chiudiamo l'argomento dicendo che non è stato rilevato in nessun programma: l'impegno ad aumentare la spesa pubblica per l'istruzione per allinearla alla media europea."*

## 5 PUNTI

Per formulare le nostre proposte siamo partiti da una considerazione di base: per CIAI, ogni bambino e ogni bambina è come un figlio per cui, come ogni genitore fa per i propri figli, si desidera una vita piena di opportunità, di possibilità di costruire il proprio futuro.

La felicità ha però un prerequisito: può esistere solo se esistono i diritti ed è per questo che la tutela e promozione dei diritti di ogni bambino o bambina è la missione della nostra organizzazione.

Qual è lo stato dei diritti dei bambini e bambine in Italia?

Il 27 maggio 1991 il nostro Paese ha aderito alla ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza assumendo l'obbligo di adottare tutti i provvedimenti necessari per l'attuazione dei diritti in essa sanciti e di predisporre un più adeguato e complesso sistema di tutela, di sostegno e di promozione dei diritti.

Restano ad oggi però molte aree di criticità che attendono di essere superate e che ancora non lo sono perché non sono state prioritarie per i governi fin qui avvicendatisi. In questo particolare momento storico, alla fine di una pandemia mondiale e mentre l'Europa vive una guerra prolungata e una profonda crisi economica, il rischio è che ancora una volta i diritti dei minori possano essere disattesi perché ritenuti

secondari. CIAI vuole quindi farsi portavoce di 5 punti, 5 richieste da parte dei bambini e delle bambine che vogliono vedere i loro diritti come prioritari nell'agenda del prossimo governo.

**1. Diritto alla cittadinanza:** riconosce la cittadinanza italiana per i bambini e bambine con background migratorio nati in Italia o arrivati prima del compimento dei 12 anni che risiedano legalmente e che abbiano frequentato regolarmente almeno 5 anni di studio nel nostro Paese, in uno o più cicli scolastici.

**2. Diritto all'educazione:** promuovere un'azione di contrasto della povertà (assoluta e relativa) che in Italia colpisce circa 3 milioni di bambini e bambine e che è la principale responsabile della povertà educativa ossia l'abbandono scolastico o l'assenza di adeguate condizioni di studio. Dare priorità alla frequenza scolastica perché dopo 2 anni di pandemia non ci può essere più nulla che limiti questo diritto, tantomeno misure motivate da prevenzione sanitaria o risparmio energetico a dimostrare la sacrificabilità di questo verso altri settori.

**3. Diritto all'identità:** garantire la libera espressione di ogni bambino e bambina proteggendoli da pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa, a quella legata all'orientamento ses-

suale, o alla diversa abilità.

**4. Diritto alla salute:** assicurare la possibilità di prevenzione e cura per la salute fisica e psicofisica con particolare attenzione al benessere psico emotivo così fortemente scosso dalla pandemia.

**5. Diritto alla famiglia:** Garantire una famiglia ai bambini e bambine in stato di abbandono rilanciando il sistema adozioni e quello dell'affido. Dovranno essere attivate azioni sinergiche tra tutti gli attori istituzionali coinvolti per: assicurare alle coppie interventi professionali di accompagnamento, preparazione e supporto durante le diverse fasi della procedura e anche dopo l'inserimento del bambino in famiglia; intensificare, nel caso dell'adozione internazionale, le relazioni con i paesi esteri; rafforzare le competenze di quanti operano a fianco di minori e famiglie perché si possano costituire nuclei sereni e felici.

Non è che il primo passo. Attendiamo che il nuovo Governo, nato dalle elezioni dello scorso 25 settembre, si costituisca e si insedi. Poi paleseremo le nostre richieste, cercheremo un confronto e delle risposte, per tenere sempre viva l'attenzione sulle tematiche che riguardano i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Il futuro del nostro Paese.

DOPO IL SUCCESSO DELLA PASSATA EDIZIONE TORNANO  
GLI INCONTRI ONLINE CON SPECIALISTI PER APPROFONDIRE, CHIARIRE,  
CONFRONTARSI E... CRESCERE.

DI GIOVANNA BECK E DANIELA RUSSO

CIAIPE

# Webinar con tutte le famiglie

DANIELA RUSSO

RESPONSABILE DEL SETTORE  
ADOZIONI DI CIAI E DI CIAIPE

GIOVANNA BECK

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA,  
FA PARTE DELLO STAFF ADOZIONI  
DI CIAI E DELL'EQUIPE  
DI CIAIPE



E' ripartita il 18 ottobre la stagione degli incontri online **Famiglia si cresce**, un ciclo di 9 webinar rivolto alle famiglie che ci accompagnerà fino alla prossima primavera e che quest'anno affronterà tematiche riguardanti **la scuola, la genitorialità e l'adolescenza**. Nel primo incontro abbiamo discusso insieme al nostro presidente Paolo Limonta - maestro elementare- e alla psicologa e

psicoterapeuta Alessandra Santona -direttore scientifico CIAIPE- dell'importanza di creare una buona alleanza tra scuola e famiglia; nei prossimi mesi proseguiremo i confronti e gli approfondimenti attraverso il racconto di storie e con il supporto della nostra équipe psicologica ed educativa e nuovi relatori.

Famiglia si cresce è un'iniziativa promossa e organizzata da CIAIPE, il Centro Psicologico ed Educativo di CIAI, un centro costituito da professionisti esperti in relazioni familiari e sviluppo infantile, con un'esperienza pluriennale nel campo dell'adozione.

È proprio da questa esperienza e dalle competenze acquisite in oltre 50 anni di lavoro a fianco delle famiglie adottive che è nato CIAIPE, un centro specializzato in grado di offrire un'ampia gamma di servizi psicologici ed educativi i cui destinatari ultimi sono i minori e loro famiglie, ma che a diverso titolo coinvolgono anche gruppi, organizzazioni ed istituzioni del contesto sociale in cui le famiglie stesse sono inserite. L'approccio di intervento integrato e la collaborazione con servizi pubblici e privati a sostegno delle famiglie e dei bambini (Servizi Sociali territoriali, Tribunali per i Minorenni, UONPIA Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia Adolescenza, Scuole di ogni ordine e grado) sono infatti alcuni dei principi cardine su cui sono pensati gli interventi promossi da CIAIPE, perché crediamo che l'efficacia delle azioni volte al benessere delle famiglie si potenzi nella costruzione di reti e nella valorizzazione delle competenze tra i diversi soggetti coinvolti.

Dalla nostra identità di Ente Autorizzato per l'adozione abbiamo sviluppato con CIAIPE una realtà capace di accompagnare e sostenere tutte le famiglie che in qualsiasi momento della loro vita manifestino un bisogno di aiuto. **Non più solo famiglie adottive, ma tutte le famiglie, indipendentemente da come esse si siano costituite.**

Le richieste di aiuto di chi si rivolge a noi riguardano un'ampia varietà di problematiche relazionali o personali che non sempre sono connesse all'adozione e che possono interessare ogni famiglia: pro-

blemi di comunicazione all'interno della famiglia, conflitti tra genitori e figli, difficoltà legate alla scuola, crisi in adolescenza, disagio personale, crisi di coppia, stati di ansia, depressione, disturbi alimentari, dipendenze relazionali.

L'idea di promuovere il ciclo di webinar Famiglia si cresce è nata proprio dal voler cogliere i bisogni portati al nostro centro e dal voler offrire uno spazio di confronto tra esperienze spesso molto simili, pur nelle specificità di ciascuno, tra i vissuti delle famiglie adottive e non adottive organizzando uno spazio che fosse accessibile a tanti. Da qui è nata la scelta di un format agevole e facilmente fruibile, considerando anche i ritmi spesso frenetici che caratterizzano le giornate delle famiglie: i webinar si svolgono nella fascia oraria dalle 18.00 alle 20.00, a cadenza mensile e in giorni infrasettimanali.

Con la nuova edizione di Famiglia si cresce abbiamo voluto porre maggiormente l'accento anche sugli aspetti educativi che riguardano le relazioni in famiglia. Molti genitori hanno manifestato il desiderio di acquisire indicazioni e strumenti utili per comprendere e gestire meglio i propri comportamenti e quelli dei loro figli al fine di mettere in pratica cambiamenti utili al benessere personale e familiare. Nella scelta dei temi e delle figure professionali coinvolte in questo ciclo di webinar abbiamo voluto valorizzare maggiormente l'integrazione delle competenze psicologiche ed educative presenti nei diversi ambiti di lavoro di CIAI.

Infine, crediamo CIAIPE abbia il valore unico di avvalersi di una équipe costituita da professionisti che a diverso titolo collaborano con CIAI da molti anni e che operano nelle diverse sedi CIAI distribuite sul territorio nazionale. Queste condizioni fanno di CIAIPE un importante riferimento per le famiglie di tutta Italia, che possono avvalersi dei nostri servizi consapevoli che gli interventi messi in atto dalle singole équipe territoriali prevedono modelli comuni, in cui la supervisione è usata come metodo strutturato di lavoro, che si realizzano dentro ad una cornice di riferimenti teorici, valoriali e procedurali che sono quelli portati avanti da CIAI ogni giorno.



CIAIPE

Centro Psicologico ed Educativo CIAI

## Famiglia si cresce

WEBINAR PER TUTTI I GENITORI

Il Centro Psicologico ed Educativo di CIAI propone un nuovo ciclo di incontri on line dedicati ai genitori per affrontare alcuni importanti aspetti della vita dei figli e figlie, non solo adottivi, su tre tematiche: scuola ed educazione, genitorialità, adolescenza.

Da ottobre 2022 a maggio 2023

Modalità: gli incontri si tengono sulla piattaforma Zoom, dalle 18.00 alle 20.00

Iscrizione: scrivere a [ciaipeformazione@ciai.it](mailto:ciaipeformazione@ciai.it) | Costo: 15€ a connessione per ogni incontro

### SCUOLA ED EDUCAZIONE

18 ottobre 2022

**L'alleanza educativa tra scuola e famiglia**

Paolo Limonta, Alessandra Santona

15 novembre 2022

**Qual è il mio metodo di studio? Strategie per supportare i figli nell'apprendimento**

Chiara Monguzzi, Marco Orsenigo

6 dicembre 2022

**Le bambine e i bambini adottati hanno tutti dei bisogni educativi speciali?**

Serena Amoruso, Lucia Iannaccone

### GENITORIALITÀ

17 gennaio 2023

**Genitori con stile: approcci educativi a confronto**

Giovanna Beck, Carla Miscioscia

7 febbraio 2023

**I conflitti nella relazione tra genitori e figli: è possibile litigare bene?**

Benedetta Lorenzini

7 marzo 2023

**Il processo di crescita e di separazione nelle famiglie adottive**

Gabriele Bendinelli, Erica Spiganti

### ADOLESCENZA

18 aprile 2023

**ADOLESCENTI FUNAMBOLI - Tra fiducia e inibizione sociale**

Paola De Cesare

9 maggio 2023

**I BAMBINI NON NASCONO CONNESSI - La relazione educativa e l'accesso dei ragazzi ai social**

Raffaele Mantegazza

23 maggio 2023

**Parlare di affettività e sessualità in famiglia**

Diego Lasio

I webinar sono tenuti a cura dell'équipe di CIAIPE,  
Centro Psicologico ed Educativo di CIAI

[www.ciai.it](http://www.ciai.it)



Ogni bambino è come un figlio

CON IL PROGETTO HARRAGA2 SIAMO ENTRATI NELLE SCUOLE, PER AIUTARE RAGAZZI E RAGAZZE A COMPRENDERE UNA REALTÀ TROPPO SPESSO MISTIFICATA

DI ALESSIA ROTOLO

MIGRAZIONE

HARRAGA2

# Cominciamo dai giovani



## ALESSIA ROTOLO

GIORNALISTA, VIVE A PALERMO DOVE SI OCCUPA DI TEMATICHE MIGRATORIE E DI VULNERABILITÀ SOCIALE. COLLABORA CON CIAI CURANDO I RAPPORTI CON LA STAMPA PER HARRAGA2.



Il Progetto Harraga 2 in corso a Palermo prevede un'attività dedicata ai ragazzi e alle ragazze nell'ambito della scuola. All'interno del partenariato formato da CIAI- capofila del progetto- dal Comune di Palermo, da CLEDU (Clinica Legale per i Diritti Umani), da SEND e da CESIE (Centro Europeo di Studi e Iniziative), è proprio quest'ultimo a seguire quest'attività. Un'azione particolarmente importante in questo momento storico, con guerre devastanti nel mondo, morti nel Mediterraneo che non si arrestano, politiche restrittive che prendono sempre più campo, un razzismo e una discriminazione sempre più legittimate; è, infatti, necessario stare accanto agli adolescenti e ai neo-maggiorenni per testimoniare loro che "un altro mondo è possibile", mostrando loro tante realtà virtuose che nel loro agire quotidiano hanno a cuore il bene comune, lottando contro emarginazioni, discriminazioni e indifferenza.

Un lavoro come dicevamo necessario, complicato e bellissimo, perché i giovani sono curiosi e hanno ancora l'entusiasmo di chi questo mondo vuole cambiarlo. Ne parliamo con **Roberta Lo Bianco**, psicologa e operatrice sociale del CESIE che, nell'ambito di Harraga 2 segue anche le attività nelle scuole.

### D. A chi si rivolge quest'attività?

R. Si tratta di giovani studentesse e studenti dei vari istituti superiori di Palermo, con un'età che va dai 15 ai 18 anni. Al momento sono coinvolti quattro istituti superiori, all'interno dei quali abbiamo trovato la disponibilità di docenti attivi, idealisti e sognatori, desiderosi di rendere la scuola un vero luogo di crescita personale e non solo un contesto di trasferimento di nozioni. Sono il Liceo classico Vittorio Emanuele, l'IS Einaudi Pareto, il Liceo classico internazionale Giovanni Meli e l'Istituto Regina Margherita.

D. Perché un progetto che si occupa di inserimento innovativo di giovani migranti nel tessuto lavorativo ha

### necessità di fare questo passaggio nelle scuole?

R. Il progetto ha un obiettivo trasversale a tutte le azioni che sono rivolte ai minori stranieri non accompagnati e ai neomaggiorenni, ed è quello di creare una società migliore, più equa, con opportunità per tutti e tutte; il passaggio per le scuole è obbligato perché i ragazzi e le ragazze devono acquisire maggiore consapevolezza di quanto avviene nel mondo, di come funzionano le politiche europee di difesa dei confini, del perché si trovano nel territorio palermitano giovani con background culturali diversi dentro un nuovo assetto societario pluriculturale, pluri-linguistico e pluri-valoriale. Devono conoscerlo e devono "entrarci

dentro", devono sviluppare rapporti di amicizia con persone diverse da loro, devono superare stereotipi e pregiudizi e aprirsi alla diversità con un atteggiamento positivo, curioso e non timoroso o giudicante.

### D. Qual è il clima che si respira in questo momento a Palermo nei confronti dei migranti?

R. E' innegabile che ci sia una forte discriminazione nei confronti degli stranieri, in particolare degli stranieri dalla pelle nera. Le posizioni dell'italiano medio sono su due estreme polarizzazioni: c'è chi continua a pensare che una persona nera sia una persona pericolosa, un potenziale criminale, da cui tenersi alla larga e in molti casi da bullizzare e aggredire per "difendersi" dalla paura che incute; dall'altro lato c'è chi invece pensa che il migrante sia solo una persona portatore di bisogni, un "poverino da aiutare", una persona con cui inevitabilmente instaurare rapporti asimmetrici.

Questo è il clima che si respira a Palermo, tranne chiaramente le eccezioni: persone che hanno fatto un proprio percorso di consapevolezza e di interazione, scavra da pregiudizi, con persone che vengono da Paesi non EU.

D. In politica la destra sembra avere in questo momento un forte consenso, le morti in mare non si arrestano, anzi forse sono in aumento. Se il bene e il male sembrano avere perso la loro importanza semantica a questo mondo, come è possibile spiegare dove viviamo oggi a degli adolescenti?

R. Sono ben consapevole che i nostri adolescenti si trovino all'interno di un mondo che va al contrario; un mondo che ti pu-

nisce se sei solidale, se sei disobbediente di fronte a leggi inumane; un mondo competitivo dove non è ammesso sbagliare e dove vige la migliore performance, spesso vuota e plastificata; un mondo gestito da soli interessi economici da parte delle super potenze che non hanno sicuramente a cuore il benessere dei propri cittadini. Proprio per questo ritengo sia fondamentale coinvolgere gli adolescenti e i giovani in percorsi laboratoriali di cittadinanza attiva, interculturali (Questo è un altro motivo per cui ci rechiamo a scuola, per invitarli a partecipare e posso affermare che partecipano in tanti!). E' necessario avviare una contro narrazione, facendo circolare e rendendo accessibili informazioni e testimonianze reali di giovani stranieri arrivati in Italia, sopravvissuti ad un viaggio estremamente pericoloso, alla ricerca di una vita migliore, di un diritto allo studio o di una libertà di scelta che nel proprio Paese non hanno trovato. Il rischio altrimenti è lasciare migliaia di studenti e studentesse, vittime di una propaganda mediatica che non lascia spazio ad altre storie su quello che avviene nel mondo e questo a dispetto di un approccio critico alle informazioni mainstream che noi speriamo di poter rafforzare.

### D. I ragazzi nelle scuole come reagiscono ai laboratori di intercultura proposti?

R. Mi occupo sia dei programmi interculturali sia di laboratori di empowerment associativo rivolto a giovani che hanno voglia di assumere il ruolo di protagonisti nel territorio in cui vivono, assumendosi la responsabilità di "guardare per davvero" la realtà che ci circonda e provare ad attivare dei cambiamenti. Tutti i ragazzi e le ragazze partecipano con grande interesse, con voglia di mettersi in discussione, di conosce-

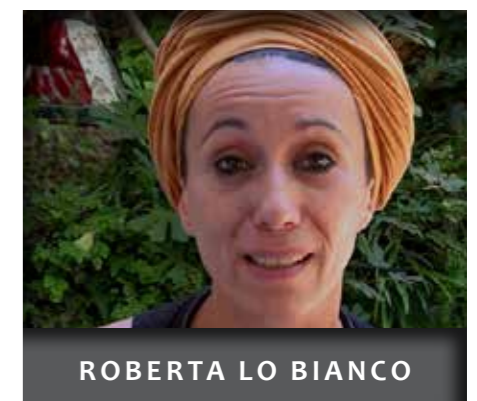
re altre persone e di scoprire il mondo.

### D. Quali sono le loro più grandi curiosità?

R. Le storie dei ragazzi e delle ragazze arrivate in Italia; molto spesso non sanno perché prendono i barconi e rischiano la vita. Scoprire quale è l'amara verità li stordisce ma allo stesso tempo fa aprire loro gli occhi su come funziona questo mondo. Hanno curiosità di conoscere loro stessi e hanno una grande capacità di utilizzare immediatamente, con senso critico, concetti e consapevolezze acquisite. Devo dirti che questi gruppi dentro i laboratori sono la mia speranza di creare una moltitudine di giovani coscienti, consapevoli, non manipolabili che possono migliorare questa società.

### D. Secondo te è un lavoro necessario quello svolto dentro le scuole e perché?

R. Entrare dentro le scuole è la più grande rivoluzione culturale ed educativa che possiamo immaginare. Credo che sia uno dei pochi strumenti che ci rimane.



ROBERTA LO BIANCO

CAMBOGIA: LA RIPRESA PARTE CON LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI IN LOCO. SI AFFRONTANO TEMI CRUCIALI COME QUELLO DELLE ORIGINI.

DI NICOLAS SAVAJOL E BOPHA NIN

# La strada verso la riapertura dell'adozione internazionale



## NICOLAS SAVAJOL

IN CAMBOGIA DAL 2008, HA SEMPRE LAVORATO NEL CAMPO DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE, CON UNA PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE MINORANZE ENTICHE PRESENTI NEL NORD EST DEL PAESE. IN CIAI DAL 2015, OGGI HA IL COMPITO DI SOSTENERE E SVILUPPARE LE ATTIVITÀ DELLA ONG LOCALE KUMNIT KUMAR CON L'OBIETTIVO DI RENDERLA UNA FORTE ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTE CAMBOGIANA A SOSTEGNO DEI BAMBINI VULNERABILI.



## BOPHA NIN

SPOSATA CON TRE FIGLI, VIVE A PHNOM PENH. IN CIAI DAL 2003, HA MATURATO UNA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA NEL CAMPO DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE, DIVENENDO UN PUNTO DI RIFERIMENTO IMPORTANTE PER TUTTE LE COPPIE CHE HANNO PORTATO A TERMINE LA LORO ADOZIONE IN QUEL PAESE. OGGI È LA RAPPRESENTANTE PAESE DI CIAI IN CAMBOGIA.



*“Da quello che capiamo, secondo la legge italiana, un bambino che è stato adottato non può accedere alle informazioni riguardanti il suo passato finché non abbia compiuto 25 anni. Nel frattempo cosa possono fare (e cosa stanno facendo nella realtà) i ragazzi che desiderano conoscere la loro storia, in base alla tua esperienza?”*

La vicedirettrice del Centro Nazionale per l'Infanzia, Penh Srey ha posto questa domanda a Marco Chistolini (psicologo e psicoterapeuta, Responsabile scientifico CIAI) durante la formazione sul percorso post-adozione rivolta al personale del Ministero degli Affari Sociali all'interno del progetto Our Bright Future - OBF.

Così ha risposto Chistolini: *“Alcuni ragazzi esprimono la necessità di cercare informazioni sulle loro origini ed è importante che i loro genitori adottivi li aiutino in questo processo. Oggigiorno, con l'uso diffuso dei social media, molti di loro trovano informazioni online e talvolta riescono addirittura ad entrare in contatto con la loro famiglia biologica (e questo non è vietato dalla legge italiana). Inoltre, se un adottato ha più di 18 anni può chiedere direttamente alle autorità cambogiane secondo la legge locale, mentre per i minorenni i suoi genitori adottivi*

*possono autorizzare la stessa richiesta.”*

Il tema delle origini del bambino e la possibilità di contattare la famiglia biologica sono stati alcuni degli argomenti discussi durante la sessione di formazione sull'adozione e sulle leggi internazionali in materia di Adozione Internazionale, la quarta negli ultimi 3 mesi. La comprensione delle normative, delle procedure e delle pratiche italiane, in particolare per quanto riguarda la fase successiva all'adozione, è essenziale per le autorità cambogiane al fine di portare a termine con successo l'adozione internazionale con l'Italia nel futuro prossimo.

Infatti, dopo una sospensione di oltre 10 anni, la Cambogia si sta preparando alla riapertura dell'adozione e l'Italia



sarà il primo paese da cui vorrebbe ricominciare. Grazie al sostegno della Commissione Italiana per le Adozioni Internazionali (CAI), insieme ad altre 3 organizzazioni italiane, CIFA (Centro Italiano Famiglia e Bambini - capofila), AIBI (Associazione Amici de Bambini) e l'Associazione Ariete, stiamo realizzando il progetto “Our Bright Future”. Il progetto, svolto in collaborazione con il Ministero degli Affari Sociali della Cambogia, mira a rafforzare le capacità delle autorità attraverso l'implementazione di vari corsi di formazione a livello ministeriale e provinciale. Contemporaneamente, nelle comunità, ogni organizzazione partner di progetto sostiene i bambini vulnerabili cambogiani; tra i progetti, Street to School, il Centro di Andong che CIAI ha creato e sostenuto negli ultimi 15 anni.

A giugno è stata effettuato da avvocati esperti il primo modulo formativo riguardante il quadro giuridico dell'adozione a cui hanno partecipato 50 funzionari locali che hanno acquisito nuove conoscenze in materia sia di adozione internazionale, sia rispetto al quadro giuridico delle adozioni in Cambogia. Nel mese di luglio abbiamo svolto invece una for-

mazione incentrata sulla prevenzione dell'abbandono e sulle fasi di sviluppo del bambino: questa sessione è stata guidata da Transcultural Psychosocial Organization (TPO), una ONG leader in Cambogia nel campo della salute mentale e del sostegno psicosociale. I 54 partecipanti sono stati proprio i funzionari che si occupano dell'elaborazione del dossier dei bambini in 5 diverse province della Cambogia. Una terza sessione del piano formativo del progetto si è tenuta in agosto e si è rivolta a tutto il personale ministeriale e ai direttori degli istituti di accoglienza dei bambini; in questo caso, la formazione si è focalizzata sulle modalità per una corretta elaborazione della documentazione necessaria per l'iter di adozione internazionale prevista dalle leggi nazionali ed internazionali. La legge nazionale cambogiana, infatti, prevede che, nel caso di preparazione di un fascicolo destinato all'adozione internazionale, si proceda alla compilazione di 28 moduli diversi nel corso dell'intera procedura, a partire dal momento in cui viene identificata la situazione di un bambino in stato di abbandono; spesso questo processo non arriva a compimento per una carenza di competenze da parte de-

gli operatori, con la conseguenza per molti bambini di perdere la possibilità di essere adottati e trascorrere la loro vita (fino alla maggiore età) all'interno degli istituti.

Infine, la formazione di settembre ha riguardato i temi giuridici che sono stati approfonditi dall'intervento dell'avvocato Marco Scarpati (CIFA); Marco Chistolini ha affrontato gli aspetti più psicologici e il tema del Viaggio di Ritorno alle Origini (VRO), aprendo la riflessione e il confronto su quelli che sono i desideri, le motivazioni e le aspettative che possono indurre i figli adottivi a compiere un viaggio di ritorno nel proprio Paese di nascita. Il suo corso ha voluto accrescere le competenze degli operatori e offrire loro strumenti di lavoro utili per comprendere, accompagnare e sostenere le esperienze, le domande e le tante emozioni che i ragazzi che tornano nel proprio paese di origine vivono, tenendo sempre presente come obiettivo il titolo del progetto: Our Bright Future.

UNA PRATICA COLTIVATA FIN DALL'ADOLESCENZA CHE, GRAZIE AL PROGETTO BUDDY PROGRAM DI FONDAZIONE SNAM, E' POTUTA RIPRENDERE IN UNA NUOVA FORMA.

DI MONICA TRIGLIA

# Essere volontari per trasmettere una passione

## MONICA TRIGLIA

GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



Com'è che un giovane ingegnere in carriera, papà di un bimbo di pochi mesi, ritmi di vita decisamente intensi, decide di dedicare parte del suo tempo al volontariato? Viene da chiederselo ascoltando la storia di Michele Didonna, 35 anni, origini pugliesi, laurea in ingegneria meccanica, un lavoro dal 2013 in Snam che lo ha portato in giro per l'Italia fino all'approdo alla sede di Crema, dal maggio scorso papà di Niccolò. Michele è uno dei tutor di Buddy Program, il programma di volontariato aziendale nato dalla volontà di Fondazione Snam e di CIAI per sostenere il percorso di studi delle ragazze delle scuole secondarie di primo grado, con particolare attenzione alle materie Stem, sigla che sta per scienza, tecnologia, ingegneria e matematica.

**D. E allora Michele te lo chiedo. Perché questo impegno nel volontariato?**

R. Al volontariato mi sono dedicato fin da adolescente, è un valore forte che mi è stato trasmesso in famiglia, da mio papà soprattutto. Da ragazzo mi sono impegnato in associazioni che sostenevano la donazione di sangue, di midollo, di organi. Poi ho lasciato Bari per lavoro e ho un po' sospeso il mio impegno. Fino a quando, arrivato nel milanese dove ho messo su casa, ho potuto riprenderlo grazie a Fondazione Snam. Lo scorso anno ho iniziato il percorso di tutor nell'ambito del progetto con CIAI.

**D. Che aspettative avevi?**

R. L'obiettivo del progetto è la lotta alla povertà educativa e alle disuguaglianze di genere sulle materie Stem. Io sono un grande appassionato di materie scientifiche. Mi entusiasmava l'idea di poter trasmettere questa passione.

**D. Ti piace insegnare?**

R. Mi piace trasmettere, che è un po' diverso da insegnare. Trasmettere per me è non solo spiegare i concetti ma investire della mia passione chi mi sta ad ascoltare. Quando ho iniziato, la mia aspettativa

era proprio quella. Far sì che la mia alunna venisse travolta dalla passione per le materie scientifiche. In qualche modo credo di esserci riuscito.

**D. Quante allieve hai seguito finora? E come sono cambiate grazie al progetto Buddy?**

R. Ne ho seguite tre. Tutte molto diverse tra loro. La prima è partita con tanta timidezza ma anche tanta voglia di imparare. Ho intuito che si trovasse in un contesto scolastico e familiare non in grado di darle stimoli giusti per far meglio. Ci ho provato io e in matematica da un 6 di partenza è arrivata a un 9. Mi ha fatto felice vederla sicura, spero che adesso stia continuando con lo stesso spirito. La seconda soffriva molto la paura dell'errore. Con lei è stato un percorso difficile: ho dovuto farle capire che non c'era nulla di male a sbagliare e che io avrei cercato sempre il metodo migliore per trasmetterle i concetti. Alla fine, ha scoperto che la maggior parte delle risposte che non dava per timore di sbagliare in realtà erano corrette. Ha acquisito consapevolezza dei suoi mezzi, ha capito di essere portata per le materie scientifiche che un giorno potrebbe continuare a coltivare.

Con la terza allieva abbiamo appena iniziato. Ha un'ottima preparazione di base, lavoro con lei per convincerla che può essere ancora più brava, che non deve accontentarsi e che questa sua predisposizione innata per le

materie scientifiche potrà portarla ovunque sogni di arrivare.

**D. In Italia solo il 5% delle studentesse delle scuole medie vuole intraprendere studi scientifici. E solo il 40% si ritiene all'altezza degli studenti. Tu hai avvertito nelle tue allieve l'idea che le materie scientifiche siano cose soprattutto da maschi?**

R. In maniera così diretta no. Ma quando fanno riferimento ai più bravi della classe sì, mi parlano solo di compagni maschi. Questo pensiero di sottofondo persiste e io cerco di far capire loro che la matematica non ha genere.

**D. Miglioreresti qualcosa del progetto?**

R. Il modulo per ciascuna allieva è di una decina di lezioni online. Ecco, allungerei la durata, che ora è molto limitata nel tempo. Un percorso più lungo permetterebbe di consolidare quello che si è fatto nei primi incontri. E poi sarebbe tanto bello poterci incontrare di persona, per conoscerci non soltanto in modo virtuale.

**D. Tu quanto sei cambiato grazie a questa esperienza?**

R. Ho imparato a rapportarmi su temi scientifici con persone molto più giovani di me e - for-

se perché nel frattempo sono diventato papà - sono arrivato a guardare queste ragazze come fossero mie figlie. A cui spiegare la matematica e la geometria, certo. Ma anche a cui trasmettere altri valori, addirittura più importanti. Il dare una mano a chi ha bisogno, innanzitutto. Io non sono nato bravo, ho avuto una famiglia che mi ha permesso di studiare e ottimi docenti. Non tutte le ragazze hanno questa fortuna.

**D. Pensi di continuare?**

R. Certo, nonostante io sia veramente incasinato (ride), non voglio abbandonare questo progetto perché ci tengo tanto, mi piace, e spero davvero di essere utile.

## IL PROGETTO

### Le ragazze e le materie STEM

Sebbene siano alla base del futuro lavorativo, i dati mostrano un divario di genere significativo riguardo alle materie STEM: le ragazze, infatti, sperimentano minor motivazione e fiducia in loro stesse nell'intraprendere un percorso di formazione scientifica e, in particolare, matematica; in Italia, ancora prima della pandemia, infatti, non solo erano poche le ragazze che seguivano questa strada nei loro studi (il 5% dichiarava di voler percorrere una formazione matematico-scientifica) ma solo il 40% di loro si riteneva all'altezza dei propri coetanei maschi. L'allontanamento dalle materie STEM avviene molto presto, in particolare nelle ultime classi della scuola primaria e nelle prime classi della scuola secondaria di primo grado. Un gap che la pandemia ha allargato ulteriormente, privando le bambine e le ragazze della possibilità di sviluppare talenti e competenze indispensabili per costruirsi il proprio futuro.

### Il programma

Buddy Program è un programma di tutoring su materie STEM rivolto alle studentesse della scuola secondaria

di I grado, sviluppato insieme alle persone Snam che aderiscono al Programma di Volontariato di Competenza promosso da Snam e Fondazione Snam, che permette ad ogni dipendente di consolidare il proprio impegno sociale mettendo a disposizione di enti e scuole le proprie competenze professionali e trasversali.

Il programma promuove il coinvolgimento di circa 120 tutor volontari/e e 120 studentesse provenienti da diverse scuole secondarie di I grado di Palermo, Bari e Milano, individuate da CIAI e da altri soggetti partner come SEND per la città di Palermo e la Cooperativa Martinengo nel quartiere Corvetto di Milano.

Per ciascuna scuola e città la figura di un referente territoriale si occupa di mantenere i contatti con i docenti e le famiglie.

Fondazione Snam, ente promotore del programma, realizza, promuove e diffonde pratiche innovative, efficaci e solidali in grado di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico in aree prioritarie di interesse pubblico. La Fondazione agisce per lo sviluppo dell'ecosistema sociale anche attraverso la costruzione di reti con istituzioni, imprese e realtà del terzo settore.



LA DISPERSIONE SCOLASTICA HA RAGGIUNTO IN ITALIA LIVELLI PREOCCUPANTI: CREDIAMO CHE LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE PERSONALI E COGNITIVE SIA UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI AZIONI DI PREVENZIONE. E LAVORIAMO IN QUESTA DIREZIONE.

DI PAOLA CRISTOFERI

# Non lasciamoli andare



PAOLA CRISTOFERI

EDUCATRICE, COORDINA I PROGETTI EDUCATIVI DI CIAI, CHE HA SEGUITO FIN DAGLI ESORDI CON IL PRIMO PROGETTO PRESSO LA SCUOLA DI VIA STADERA. VIVE A MILANO CON UN FIGLIO E DUE GATTE.



“La scuola ha un problema solo: i ragazzi che perde” (da *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani)

Dopo tanti anni (quasi 60) da questa dichiarazione, è ancora allarmante il numero di ragazze e ragazzi che abbandonano la scuola o che si “disperdono” lungo il percorso formativo. Eppure, gli studenti che lasciano precocemente la

scuola dovrebbero essere la prima preoccupazione non solo di famiglie e insegnanti, ma di tutto il sistema scolastico e dell'intero apparato politico.

Si tratta di un tema strettamente intrecciato con questioni sociali ed economiche, dalla povertà educativa a quella materiale, dalla disoccupazione giovanile al blocco dell'ascensore sociale.

Per ricordare alcuni numeri che rendono chiaro il fenomeno, in Italia circa il 13% di ragazzi tra i 18 e i 24 anni è fermo alla licenza media. Il dato rappresenta una media, ma va sottolineato che per i ragazzi maschi la percentuale sale al 15%, per i giovani abitanti delle regioni del Sud supera il 19% e per ragazzi/e di origine straniera raggiunge il 39%. Numeri che ci confinano nelle ultime posizioni delle classifiche europee, davanti soltanto a Islanda, Romania, Spagna e Turchia.

Accanto a quello dell'abbandono, ancora più diffuso è il fenomeno della dispersione scolastica, un contenitore, possiamo dire, nel quale ricadono anche tutti quei casi in cui non c'è un formale abbandono della scuola ma nella sostanza le competenze acquisite non corrispondono al titolo di studio conseguito. Se guardiamo ai titoli di studio più elevati, sappiamo che si iscrive all'università l'81% dei diplomati italiani che

hanno almeno un genitore laureato e solo il 35% degli studenti che hanno genitori con al massimo la licenza media. Queste differenze dipendono soprattutto dalle scelte fatte dagli studenti al termine delle scuole medie: il passaggio dal primo al secondo ciclo della scuola secondaria, infatti, costituisce uno snodo cruciale di riproduzione delle disuguaglianze sociali.

Perché accade? Essendo un fenomeno complesso sono molteplici le cause; innanzitutto, la condizione di fragilità dello studente che lascia la scuola, in tante sue declinazioni: difficoltà di apprendimento, spesso originate da una pregressa condizione di povertà educativa o magari da un contesto familiare sofferente, ma anche bisogni speciali, disturbi specifici diagnosticati, esperienze scolastiche negative, bocciature, difficoltà linguistiche. Ma c'è anche un altro tipo di fragilità legata al contesto socioeconomico. A fare più fatica nello studio, infatti, sono più spesso i figli di famiglie povere, senza una rete sociale di supporto, che abitano in quartieri urbani periferici o anche in zone rurali. Esistono anche fragilità legate al sistema scolastico, sia sotto il profilo delle strutture che sotto quello del personale. Tutti questi elementi contribuiscono a fare della scuola un luogo molte volte

poco inclusivo, senza le forze adeguate a farsi carico dei propri compiti educativi oltre che didattici.

Perché contrastare questi fenomeni ci riguarda tutti? Perché l'abbandono e la dispersione scolastica generano una disuguaglianza così strutturale da poter influire sull'intera esistenza di chi ne è colpito: chi lascia precocemente gli studi è più facilmente destinato a un futuro fatto di lavori precari e malpagati, di problemi economici, di esclusione sociale.

E' con questa consapevolezza che CIAI progetta e interviene nei contesti più fragili e vulnerabili: sono necessarie azioni diversificate e complesse, capaci di agire su più piani, locali e nazionali, specifici e strutturali, mantenendo sempre un approccio integrato.

L'esperienza dei **Presidi Educativi Territoriali** che, quest'anno aumenteranno grazie al progetto Prismi, ci consente di accompagnare bambini/e e ragazzi/e più a rischio in un percorso educativo completo, in cui “fare educazione e orientamento” passa attraverso i laboratori d'arte, il gioco e il sostegno scolastico, con l'idea di fondo che lo sviluppo delle competenze personali e cognitive sia una delle più importanti azioni di prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica. Un/a giovane sicuro/a di sé, capace di leggere le

proprie emozioni, in grado di scegliere secondo le proprie aspettative e possibilità, in grado di relazionarsi con gli altri e in diversi contesti avrà meno difficoltà ad affrontare le complessità del suo percorso formativo, i passaggi di cicli e le difficoltà scolastiche.

Anche la comunità educante è un elemento centrale nell'azione per il contrasto della povertà educativa: ed è proprio in questa direzione che non solo con i Presidi territoriali di Milano e Palermo, ma anche all'interno del nuovo **progetto PRISMI** facilitiamo le relazioni e valorizziamo quelle reti informali che rendono la collettività che ruota intorno ai più giovani una vera comunità, attenta, sensibile e responsabile del loro benessere; grazie al progetto PRISMI lo faremo attraverso lo sguardo degli stessi ragazzi/e, che saranno guidati nel ri-definire la propria comunità e nel rappresentarla attraverso un racconto audiovisivo.

Oltre ai centri educativi, ai laboratori artistico-espressivi e all'azione di rafforzamento della Comunità educante, PRISMI ci permette di raccogliere la lezione appresa dalle esperienze progettuali appena concluse, che evidenzia come il lavoro **con e per la scuola** sia un tassello fondamentale nel contrasto alla dispersione scolastica. Per quanto

sia complesso, costruire un progetto comune, condiviso e sinergico con dirigenti e docenti è necessario per dare continuità e sostenibilità all'azione educativa.

Alla base di una scuola che sa accogliere tutti/e, soprattutto i più fragili, dev'esserci infatti la capacità di adottare soluzioni pedagogiche personalizzate, che stimolino la crescita globale della persona, ancor prima che l'acquisizione di nozioni. Per riuscirci, è necessario formare educatori e insegnanti e dotarli degli strumenti giusti e di risorse adeguate, aprirsi al confronto metodologico. Vogliamo inoltre segnalare anche l'esperienza dei progetti di tutoring online -**TOP e Buddy Program**; progetti che evidenziano l'enorme potenziale del volontariato, se formato e competente, la capacità di intercettare bambini/e e ragazzi/e difficilmente raggiungibili con i volumi di un progetto “tradizionale”, la possibilità di colmare il learning loss e il digital divide, all'origine di forti disuguaglianze. Infine, ma non meno importante, il valore di una relazione tra pari (peer education), capace di generare collaborazione, motivazione, ispirazione, in una parola, capace di dare la spinta a chi non l'avrebbe per immaginare e poi costruire il proprio personale futuro.



LE DONNE COINVOLTE NEL PROGETTO HANNO STORIE DIVERSE  
MA SONO ACCOMUNATE DALLA VOGLIA DI RENDERSI INDIPENDENTI  
E POTER SOSTENERE LE LORO FAMIGLIE.

DI ALESSIA ROTOLO

# Costruire insieme il loro futuro

*Nella provincia di Palermo, CIAI ha avviato il progetto pilota "Mano nella Mano", percorsi di inclusione e sostegno alla genitorialità per mamme migranti e minori straniere non accompagnate. La necessità di un lavoro mirato all'inclusione delle donne e in particolare delle madri migranti ha portato alla collaborazione con l'associazione Donne di Benin City Palermo e alla definizione di questo intervento. Sono donne e ragazze inoccupate, molte sono state vittime della tratta, alcune rientrano nella categoria MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati). Non accedono ai servizi sociali, sanitari ed educativi a causa di barriere linguistiche, socio-culturali e talvolta anche burocratiche, ad esempio perché prive di un indirizzo di residenza fisso. Fra i partner del progetto, troviamo booq, la bibliofficina di quartiere e SEND. Quest'ultimo, in particolare, si occupa di una delle azioni cardine del progetto, lo sportello di orientamento lavorativo. Del lavoro svolto in quest'ambito negli ultimi mesi, ci parla Marialuce Agrò, orientatrice professionale presso SEND.*



## ALESSIA ROTOLO

GIORNALISTA, VIVE A PALERMO DOVE SI OCCUPA DI TEMATICHE MIGRATORIE E DI VULNERABILITÀ SOCIALE. COLLABORA CON CIAI CURANDO I RAPPORTI CON LA STAMPA PER HARRAGA2.



### D. Quante donne avete finora assistito con questo progetto pilota?

R. Lo sportello di orientamento al lavoro Mano nella Mano -da maggio a settembre 2022- ha accolto le richieste di circa 40 donne. Lo sportello prevede un'apertura settimanale presso la sede di booq, anche se alcuni appuntamenti si sono svolti in giorni diversi da quelli programmati per venire incontro alle necessità degli utenti o per il coordinamento con altri servizi del territorio.

### D. Per quale motivo ritenete che si tratti di un intervento "necessario"?

R. Perché abbiamo accolto donne di diverse nazionalità, età ed esigenze che senza questo sportello non sarebbero arrivate così facilmente a conoscere i servizi offerti dal territorio. Inoltre, lo sportello si è rivelato uno strumento essenziale per le donne accolte, che hanno trovato in esso un punto di riferimento per ricevere ascolto e supporto. Il servizio ha permesso alle beneficiarie di attivarsi nella ricerca di un lavoro/percorso formativo e di acquisire conoscenze per muoversi in autonomia. Hanno iniziato a prendere confidenza con gli strumenti di ricerca lavoro: CV, lettera di presentazione, canali di ricerca e banche dati; hanno migliorato la capacità di sostenere un colloquio, esercitandosi attraverso simulazioni.

### D. Di cosa hanno bisogno queste donne perché possa realizzarsi una vera inclusione?

R. Presa di consapevolezza delle competenze e risorse possedute, conoscenza dei servizi presenti nel territorio, supporto alla ricerca di canali di ricerca lavoro, conoscenza della lingua italiana.

### D. Quali sono le occupazioni a cui, in maggioranza, aspirano?

R. La maggior parte delle donne accolte allo sportello di orientamento al lavoro vorrebbe inserirsi nei servizi di cura e assistenza ai bambini, ristorazione e sartoria.

### D. Quali sono, invece, i loro sogni?

R. Essere autonome! Trovare un lavoro che le soddisfi e che possa garantire loro la possibilità di coprire le spese di affitto, che possano diventare fonte di sostegno per la famiglia e i figli.

### D. Queste donne non si vedono spesso in giro e riuscire ad entrare in contatto con loro è difficile, perché?

R. Principalmente perché hanno difficoltà con la lingua italiana. Una volta arrivate da adulte con figli a carico, cercano il sup-

porto della comunità di origine e pensano di non avere tempo per la loro formazione, istruzione e integrazione in genere.

### D. Come sportello di orientamento quali sono i servizi che offrite loro?

R. Lo sportello ha offerto informazioni e supporto richieste per la ricerca di prime opportunità occupazionali, così come di ricollazione lavorativa. È stato dato supporto su molteplici aspetti, fondamentali per la ricerca di un lavoro, come sulla revisione e stesura di curriculum vitae in formato europass e formato infografico, la stesura di lettere di presentazione, la consultazione di banche dati su offerte di lavoro e la registrazione sui principali portali di ricerca lavoro la registrazione sul portale SILAV e richiesta della DID - Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro, iscrizione a programmi di politica attiva, orientamento alla formazione, ma molto altro ancora.

### D. Qualcuna di loro è riuscita ad inserirsi in un contesto lavorativo?

R. Alcune ragazze sono state inserite in progetti di politica attiva, come i programmi di ANPAL SERVIZI e altre hanno svolto colloqui conoscitivi con alcune aziende presenti su Palermo. Speriamo si possano presto raccogliere i frutti.





NEI CAMPI CAMPI ESTIVI 2022 DI CIAI I RAGAZZI E LE RAGAZZE HANNO CERCATO, OPPORTUNAMENTI GUIDATI, DI AFFRONTARE PICCOLI E GRANDI "MOSTRI".

DI ANNARITA CINQUEPALMI E MARICA PUGLIESE

# Echi di paure Voci di coraggio.

ESPERIENZE

## ANNARITA CINQUEPALMI

EDUCATRICE, RESPONSABILE DELLA SEDE CIAI PUGLIA, REFERENTE CAMPI ESTIVI



## MARICA PUGLIESE

PSICOLOGA DINAMICA E CLINICA PER L'INDIVIDUO, LE COMUNITÀ E LE ORGANIZZAZIONI; FA PARTE DELL'EQUIPE CIAIPE



I campi estivi CIAI sono sempre caratterizzati da sottofondi musicali, quei tormentoni che, durante il campo, si ascoltano centinaia di volte e ci si porta a casa come ricordo dell'esperienza. Anche in questa occasione è stato così, molto legato al tema scelto: quello della Paura. Per noi operatori la canzone è stata "Paura di Niente" di Dente, ascoltata in quelle notti lunghissime dei campi estivi, quando pensi che ce l'hai fatta a mandare a dormire i ragazzi ed è tempo, tra educatori, di racconti, programmazione e feedback della giornata. Provatelo a chiedere ad un adolescente "Di cosa hai paura?" e la risposta sarà quasi sempre la stessa: non ho paura di niente! Noi adulti sappiamo bene che non è vero, che di paure ne abbiamo tante per loro e tanta ne abbiamo vista nei loro occhi in questi ultimi anni, tra pandemia, guerre e incertezze per il futuro. E allora "Affrontiamo questi mostri!!!" ci siamo dette con Paola Cristoferi, responsabile Programmi educativi CIAI, pensando alla programmazione dei Campi estivi 2022 che si sono svolti in luglio (uno per 12-15enni e l'altro per 16-19enni). I campi estivi hanno come obiettivo principale quello di creare uno spazio di socializzazione e confronto tra ragazzi e ragazze. In tale spazio e tempo cerchiamo di creare le condizioni in cui tutti, sono invitati a potersi esprimere, ascoltare e dialogare rispetto a tematiche importanti per la par-

tecipazione e la costruzione attiva del loro futuro. Sapevamo che il tema non sarebbe stato facile: parlare di paura, significa dare agli adolescenti la possibilità di riconoscere e regolare le proprie emozioni, riuscire a parlare dei propri vissuti e condividerle; abbiamo cercato di farlo attraverso attività educative, psicologiche e laboratoriali. "Nella prima settimana il circo ha accompagnato il gruppo dei Giovanissimi alla scoperta delle proprie paure, con la costruzione e l'utilizzo di maschere mostruose. Il circo è diventato un mezzo attraverso il quale i ragazzi hanno comunicato, costruito rapporti e affrontato le paure", scrive Aurora Gianazza psicologa in formazione, parte dell'équipe Ciai. Il percorso laboratoriale con il gruppo dei giovanissimi è stato condotto Jacopo Tartari Pucci, educatore teatrale e laboratoriale che così racconta la sua prima esperienza di collaborazione con CIAI: "I ragazzi e le ragazze inizialmente hanno dato corpo all'inquietudine spaventosa delle maschere neutre, poi trasformate in maschere mostruose, tribali, con materiali recuperati sulla spiaggia. Il percorso approdava infine, per contrasto, a sperimentarsi con la giocosità variopinta del circo per provare a metter in gioco i propri limiti... quale miglior antidoto alla paura" Ad accompagnarci in questo percorso "tra i mostri", un personaggio famoso tra gli adolescenti degli anni '80, E.T. di Spielberg, introdotto da Alice Caroppo, esper-

ta cinematografica e artista che ha voluto omaggiarci con un laboratorio dedicato a questo personaggio. La visione del film ha fatto comprendere ai ragazzi che "ciò che è sconosciuto, spaventa" e la conoscenza del "mostro" ci aiuta a familiarizzare e ci porta alla scoperta dell'unicità e della meraviglia nascosta in ognuno. Il campo del gruppo Giovani (16-19 anni) ha visto la collaborazione dei Fratelli Magri, esperti di effetti cinematografici, che con i ragazzi hanno realizzato con materiali di recupero dei modellini meccanici. La realizzazione dei manufatti mostruosi, ha aiutato i ragazzi ad esternare e rappresentare la loro paura più grande. Un'altra collaborazione interessante ed emozionante, sia per i ragazzi che per gli esperti, è stata quella con PIGMENT una realtà che collabora con il CIAI Puglia nei progetti di contrasto alla povertà educativa. I ragazzi, grazie alla tecnica serigrafica hanno potuto stampare, colorare, per poi decostruire la "figura" del mostro, della paura. La novità di questa estate è stata la presenza "da protagonisti" dei ragazzi e delle ragazze 20enni che avevano già partecipato ai campi CIAI. Sotto la guida di Aurora Gianazza, hanno avuto l'incarico di "raccontare" la settimana, attraverso diverse modalità espressive, interviste, foto, riprese video. Racconta Aurora: "Non è stato facile, ma il lavoro di squadra è stato fondamentale e ancora una volta i ragazzi sono stati sorprenden-

temente capaci di accogliere il cambiamento e rendersi parte di esso." Tornando alle canzoni che hanno accompagnato questa esperienza, i ragazzi e le ragazze hanno scelto "Ho paura" di Mose. La canzone recita: "Ho paura di me stesso, di non essere accettato - Paura dei ricordi, di ciò che ho passato - E ho paura dell'ansia perché non mi lascia - Ho paura di non essere abbastanza - Paura di buttarmi nel vuoto che ho dentro - Ho paura di perdermi tra gli sbalzi di umore". I temi emersi e trattati sono quindi stati quelli legati al passato adottivo ma non solo, all'immagine di sé stessi, alla paura di non essere all'altezza, ma anche di non essere riconosciuti, capiti e quindi accolti. Il fatto che i ragazzi e le ragazze abbiano potuto manifestare al resto del gruppo il proprio vissuto ha consentito di mettere in discussione il proprio giudizio ed aprirsi alla conoscenza autentica dell'altro, riconoscendone risorse e peculiarità, non necessariamente limiti. E poi è emersa la dimensione del tempo che passa: l'incertezza rispetto al futuro che, a volte, assume la portata di una vera e propria difficoltà ad immaginarlo. E allora come si può intervenire? Come lo abbiamo fatto noi? Intanto prendendo consapevolezza che queste paure ci sono anche se a volte le "mascheriamo" o le inibiamo. E se aiutiamo i ragazzi a vederle, a condividerle con altri che vivono la medesima

condizione, diamo loro la possibilità di non vergognarsene, di affrontarle e trasformarle - proprio come abbiamo provato a fare attraverso le diverse attività - in bilico su una corda o alle prese con i propri mostri, traballanti, spaventati ma non più soli. Anche noi operatori ne proviamo, di paura: ogni estate quella dei campi è per noi una grande sfida, soprattutto negli ultimi tre anni. Sappiamo bene che i nostri adolescenti vivono un tempo caratterizzato da malessere psicologico, paure e crisi identitarie, per questo anche noi adulti che lavoriamo con loro, viviamo il timore di non riuscire a rispondere adeguatamente ai loro bisogni, non riuscire ad essere all'altezza delle loro aspettative e dei loro sogni. Dopo queste due settimane con loro, il nostro bagaglio si è fatto più pesante. Non abbiamo messo soltanto la stanchezza delle lunghe notti insonni ma tutto il carico emotivo condiviso con loro, i sorrisi, le lacrime, gli amori adolescenziali e tanta profondità nelle loro riflessioni e condivisioni. Sappiamo che la strada è tutta in salita ma siamo consapevoli che è quella giusta. Vogliamo, sempre più, creare spazi inclusivi per loro, dove poter dare protagonismo al loro percorso di crescita e renderli consapevoli che il mondo può essere decostruito e costruito da loro, perché può e deve essere "migliore di così".

METTERSI IN GIOCO, PROVANDO A COSTRUIRE UN'ARMONIA TRA LE DIVERSITÀ, PER FARNE LA PROPRIA FORZA.

DI LILEN CECILIA SCARPITTA, VALENTINA NAVARINI, ADRIANA SMARRELLI

# Facciamo la differenza senza fare differenze

I volontari che hanno svolto il Servizio Civile presso CIAI l'anno scorso hanno lanciato un messaggio: "Servizio Civile bella storia!" e noi abbiamo deciso di coglierlo. Innanzitutto ci presentiamo: siamo Lilen Cecilia, Luz Adriana e Valentina e quest'anno svolgeremo il nostro Servizio Civile al CIAI. Quando, quasi un anno, fa è uscito il bando del Servizio Civile Universale, ognuna di noi è stata affascinata dal progetto di CIAI "Facciamo la differenza senza fare differenze II" (proseguimento del progetto dei volontari dello scorso anno). Le motivazioni che ci hanno spinto a sceglierlo sono differenti come i percorsi che ci hanno portato a fare questa scelta. Per Lilen Cecilia fare domanda presso il CIAI è stata l'occasione per lavorare all'interno di una Organizzazione Non Governativa; Luz Adriana è stata spinta dalla sua determinazione a essere parte attiva nella tutela dei diritti dei bambini; Valentina ha visto la possibilità di mettersi a servizio della comunità presso una Organizzazione Non Governativa che opera attivamente sul territorio. Tutte e tre ci siamo riconosciute nel motto di CIAI "ogni bambino è come un figlio". La nostra esperienza presso CIAI è iniziata il 25 maggio 2022 e nelle prime settimane abbiamo svolto

una formazione generale, seguita da una formazione specifica. Successivamente abbiamo iniziato a lavorare attivamente al progetto "Facciamo la differenza senza fare differenze II". I mesi estivi ci hanno permesso di inserirci gradualmente nel lavoro, iniziando a muovere i primi passi in autonomia e affiancando i nostri referenti e le nostre referenti nei vari progetti. Questo periodo, oltre a farci sentire subito parte attiva di questa organizzazione e a soddisfare il nostro entusiasmo e desiderio di conoscere meglio il lavoro di CIAI, ci ha fatto subito affrontare nuove responsabilità e doveri. Attraverso le attività che ci sono state proposte durante l'estate - come i campi in collaborazione con l'organizzazione WeMove Camp il supporto alle risorse umane, l'affiancamento alla progettazione, la creazione di un piano operativo per la comunicazione - siamo riuscite a comprendere quali sono le aree d'intervento più affini alle nostre personalità. L'estate è stata dunque un percorso formativo che in modo naturale ci ha portato a definire meglio il ruolo che ciascuna di noi avrebbe potuto rivestire nel suo percorso di Servizio Civile. Per Valentina, ad esempio: "è stato

*molto interessante vedere come con il tempo ognuna di noi si sia indirizzata verso una determinata area. Per me, è stato strano e allo stesso tempo stimolante occuparmi della comunicazione, in quanto inizialmente immaginavo di essere più orientata verso la progettazione. Le mie compagne del servizio civile sono state di grandissimo sostegno in questa parte iniziale del mio percorso: osservandomi e conoscendomi quotidianamente hanno trovato in me le caratteristiche di un comunicatore. Riconoscendo in me le potenzialità, mi hanno stimolato a mettermi in gioco in questa nuova area."*

I primi mesi di questa esperienza sono stati molto formativi e ci hanno permesso di conoscerci meglio sia a livello professionale che a livello umano. L'incontro di diverse personalità e vissuti, ci ha consentito di creare un gruppo di lavoro complementare, dove il supporto e l'ascolto reciproco sono la chiave per raggiungere i nostri obiettivi. Come emerso dalle parole di Lilen Cecilia: "Abbiamo tutte tanto da imparare le une dalle altre. L'empatia e la sensibilità sono i nostri tratti caratteristici, e ci permettono di avere uno sguardo più profondo alle situazioni che ci troviamo ad affrontare al CIAI. Questo ci ha fatto realizzare quanto, anche da parte delle nostre



*responsabili, ci sia stata una sensibilità ed empatia nella scelta di noi volontarie per riuscire a creare un gruppo di persone così affini."*

Fare il servizio civile presso CIAI è una ricchezza perché ci ha permesso di metterci in discussione, aiutandoci ad acquisire la consapevolezza che siamo in grado di affrontare le sfide lavorative.

Nei laboratori che abbiamo svolto quest'estate e durante la ripresa del Presidio Educativo Stadera a Milano, abbiamo sperimentato attivamente l'impostazione di CIAI, la sua attenzione alle nuove necessità del territorio e alla tutela dei diritti dei bambini.

Questi elementi da noi acquisiti li stiamo applicando nel progetto che abbiamo ripreso dai volontari dello scorso anno, modificandolo

per avere un focus maggiore sulla pace, argomento di grande attualità. Questa è per noi una bellissima occasione per metterci in gioco, condividendo i valori di CIAI e fare sempre più attivamente la nostra parte.

Infatti, come afferma Luz Adriana: "Quando le nostre responsabili ci hanno proposto questa sfida aggiungendo la tematica della pace al progetto abbiamo deciso di coglierla come una crescita, professionale e personale."

La stesura del progetto ci sta mettendo alla prova: scriverlo, partendo dall'eredità dell'anno scorso, concentrandoci su cosa significhi per noi "diversità", non è stato subito semplice. Insieme stiamo unendo i vari pezzi e acquisendo maggiori competenze.

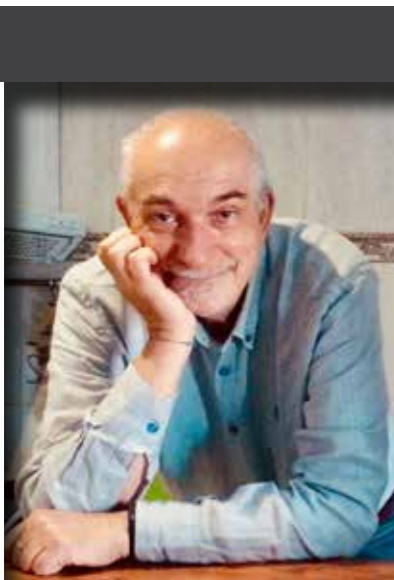
In queste settimane ci siamo rese conto che senza le nostre differenze non saremmo noi, unici, ognuno nella propria singolarità. Partendo dall'unicità di ognuno di noi, dalle nostre stesse diversità stiamo creando un progetto mettendoci noi per prime in gioco, provando a costruire una "armonia" tra le nostre diversità, per farne la nostra forza.

L'augurio che ci facciamo per i mesi che verranno è di continuare, indirizzate dai valori del CIAI, a fare ciascuna la nostra parte, ad ascoltarci, ascoltare e imparare da tutte le occasioni che ci verranno offerte.

GENITORI E FIGLI CHE SI ASSOMIGLIANO, ANCHE SENZA CONDIVIDERE IL DNA. SUCCEDA: LA SOMIGLIANZA È LA SUPERFICIE VISIBILE DI UNA RELAZIONE CHE CI HA ARRICCHITO.

DI MICHELE SMARGIASSI

# Chi sarei 10, se...?



**MICHELE SMARGIASSI**

SOCIO CIAI, GIORNALISTA CON LA PASSIONE DELLA FOTOGRAFIA. È PADRE DI SUNITHA E NAGU

Quando un giorno, con molta spontaneità, un'amica mi disse "Sai, i tuoi figli ti somigliano!", sapevo che non stava scherzando. Non mi prendeva in giro. Eh sì, certo, loro neri io latteo, loro belli e io lasciamo perdere. Però l'avevo notato anche io, che quel certo modo di sorridere, quel gesto della mano, quell'accento della voce erano gli stessi. Adesso, dopo tanti anni, mi chiedo chi ha preso da chi. Perché la somiglianza fra genitori e figli, io questo lo credo davvero, non è una eredità unidirezionale, non è una specie di timbro biologico; è uno scambio, è un dare-avere che si costruisce col tempo, con l'affetto, con la familiarità. Non ho mai capito, e non vi ho mai partecipato, quella specie di spartizione corporale del neonato, ha gli occhi di mamma, il naso di papà... Ma dove? La somiglianza non si misura in millimetri di epidermide, in curve di ossa e cartilagini. Somigliarsi vuol dire accogliere anche nel proprio aspetto esteriore la persona a cui si vuol bene, è farsi un po' immagine dell'altro, un po' impronta, la somiglianza insomma è la superficie visibile di una relazione che ci ha arricchito –

qualcuno chiamerà in causa i neuroni specchio, non so. E questo, noi genitori adottanti lo sappiamo bene, siamo un esperimento vivente di questo processo di assomigliamento progressivo, dal momento che, fra noi e i nostri figli, non si intromette alcun presunto prepotente marchio del dna.

Ho pensato a queste cose leggendo, tempo fa, una notizia. Un tribunale, non importa dove, ha ordinato un cospicuo risarcimento a due donne, ormai adulte, dopo la scoperta che trentatré anni prima le loro culle erano state scambiate nella nursery dell'ospedale, e ciascuna era andata a vivere con i genitori biologici dell'altra. Una storia che mi aveva subito ricordato un agrodolce film francese (solo i francesi sanno trattare con quella leggerezza certi argomenti), La vita è un lungo fiume tranquillo di Étienne Chatiliez: per vendicarsi del primario, amante traditore, l'infermiera del reparto maternità scambia tutti i cartellini nelle culle, borbottando perfidamente: "Chi va a star meglio, chi va a star peggio, la vita è così". Ma il piccolo colpo di genio dello sceneggiatore è che, quando la cosa viene alla luce, una tra i figli

scambiati si rifiuta di andare a vivere, come dispone il giudice, coi suoi "veri genitori".

Così, "veri genitori", trovate scritto in tutti i riassuntini della trama del film che trovate online. Vi dicono qualcosa, vero, cari colleghi genitori adottanti, quelle due paroline? Quanto hanno perseguitato in nostri veri figli, quante volte gliel'hanno chiesto, i compagni di scuola (anche qualche insegnante, ahinoi), o qualche conoscente di famiglia, magari in buona fede: "Hai mai conosciuto i tuoi veri genitori?". La risposta giusta sarebbe "Oh sì, ci vivo insieme da quando ho tre anni", purtroppo non è questa presenza di spirito che si può pretendere da un bambino che, invece, da quella domanda è spiazzato, disturbato, ferito.

E allora mi sono chiesto: ma quelle due donne, quali considerano i loro "veri genitori"? Un minuto prima di apprendere la notizia dello scambio, quella domanda non avrebbe neppure avuto senso. Buoni o cattivi che fossero, erano quelli che li avevano allevati. Un minuto dopo, ha un senso diverso? Certo, una notizia del genere è una specie di terremoto emotivo, lo capisco bene. Scatena un

immaginario incontrollabile. Tutti i bambini fantasticano di poter vivere altre vite, ma di solito è un gioco; in quel caso, quella fantasia diventa improvvisamente reale: chi sarei stata io, se...?

D'accordo, ma questa credo sia la domanda che tutti i nostri figli nati lontano da noi, nati da altri genitori, si sono fatti o si faranno, inevitabilmente. Chi sarei io, se...? Ho capito col tempo che non dobbiamo avere paura di questa fantasia. Anzi, è un bene affrontarla, perché sta al cuore di quel vuoto che i nostri figli cercano in tanti modi diversi di colmare. È qualcosa che ha a che fare con un'idea di destino, con il caso. Dopo tutto, è una domanda che possiamo legittimamente farci tutti, anche noi figli di pancia: chi sarei stato io, se fossi nato in un'altra parte del mondo, in un'altra epoca?

Quando le cose vanno male, quelle fantasie possono diventare dolorose. La vita in famiglia di una di quelle due donne non è stata felice, purtroppo qualcosa non funzionò tra lei e i suoi genitori. Ricordo che la notizia, sul giornale, si chiudeva con questo commento: "Come se il sangue avesse capito in anticipo ciò che solo

a distanza di anni è stato scoperto". Mamma mia, quanto è duro a morire questo mito del sangue. E quanto è comodo per giustificare le avversità della vita. Trovo deprimente leggere queste cose, chi le scrive non capisce il torto che sta facendo alla persona di cui parla, ridotta a una specie di pupazzo con i comportamenti predeterminati dalla biologia. Questo pensiero bio-determinista, questa idea assurda che esista in noi una voce imperiosa del sangue è proprio la cosa che spaventa i nostri figli: se i miei genitori biologici mi hanno lasciato, allora anche io lascerò i miei figli?

No, non lo farete, perché non siete le marionette del dna. La persona che siete, la vita che vivrete, sta davanti a voi, non dietro. Soprattutto, non sta in un codice genetico. Se qualcosa del vostro passato vi costruisce, è quello scambio di gesti, di sorrisi, di sguardi, che cresce piano piano fra voi e le persone che amate e che vi amano.

C'è ancora spazio per la donazione in un momento storico così complesso in cui ci gravano addosso in modo pesante la crisi economica, i molti rincari, l'incertezza stessa sulla pace? Se si guarda con occhi attenti non mancano esempi di persone capaci di donare. Si pensi al popolo del volontariato, all'economia del non-profit, a chi fa dono del tempo, a chi dona organi; forme differenti accomunate dalla stessa logica: guardare fuori da se stessi. Prendere coscienza che non possiamo vivere come delle bolle, separati dagli altri, ma che siamo tutti legati da un filo, a volte non lo sentiamo neppure, ma quando si creano dei nodi si stringe improvvisamente e allora capiamo che solo insieme possiamo scioglierli per tornare a stare bene tutti. Enzo Bianchi (a lungo Priore di Bose) ha definito il donare un "gesto rivoluzionario" che genera un "debito buono" un debito dell'amore che ciascuno ha verso l'altro nella comunità. Questa visione del dono come forma di relazione eletta con la società a noi di CIAI piace particolarmente perché il nostro lavoro per la felicità di bambine e bambini passa tutto da questo punto fondamentale: la nostra capacità di creare una società più giusta, più inclusiva, in grado di assumere il compito di difendere e far crescere i loro diritti. Ogni giorno le persone che incontriamo ci pongono una domanda: perché donare a CIAI? Noi raccontiamo storie, presentiamo progetti, parliamo di numeri, ma la vera risposta è che donare a CIAI è partecipare

## Quando il gioco si fa duro, i duri continuano a donare

ad una grande scommessa, quella di cambiare in meglio il nostro mondo. Un mondo molto lontano, che non conosciamo, quando pensiamo alla solitudine dei bambini\* senza una famiglia in Africa e Asia; oppure un mondo molto vicino quando parliamo della possibilità di modificare la condizione di povertà educativa in cui vivono in Italia quasi 3 milioni di bambini e bambine, o lavoriamo per l'inclusione di ragazzi e ragazze migranti o ancora quando prendiamo per mano le mamme ex vittime di tratta. Non sono storie lontane da noi; le nostre vite come linee parallele spesso si sfiorano, viviamo negli stessi quartieri o in quelli poco lontani, non ci separano ore di aereo, ma minuti di autobus. Il filo tra noi e loro è così stretto che è impossibile non sentirlo. Quel nodo, quei nodi, possiamo scioglierli se lo facciamo tutti insieme. Se compiamo tutti il nostro gesto rivoluzionario. Ci sono tante forme di donazione e ognuna ha un valore enorme per CIAI a prescindere dalla sua entità, perché ognuna è una spinta di incoraggiamento a continuare a lavorare, a non fermarci, a non reagire alla paura, con altra paura, a mantenere ferma la convinzione che insieme ce la facciamo.

FABRIZIA ORRU'

DA CAGLIARI A MILANO, LA LUNGA ESPERIENZA NELLA PUBBLICITÀ E POI L'INGRESSO NEL TERZO SETTORE. OGGI È DIRETTRICE RACCOLTA FONDI E COMUNICAZIONE DI CIAI.



### COME SOSTENERE CIAI

Ci puoi sostenere in tanti modi:

**Donazione singola:** quando vuoi e dell'importo che desideri. Puoi decidere di indicarci un progetto specifico o lasciare a CIAI di destinarla laddove c'è più bisogno.

**Donazione continuativa:** disporre una donazione ricorrente, mensile, semestrale o annuale, è un grande aiuto per CIAI. Ci consente di pianificare meglio i nostri interventi. Anche in questo caso è possibile donare per un progetto specifico o chiedere a CIAI di aiutarti a decidere la migliore destinazione.

**SEI:** una donazione ricorrente per i bambini e le bambine che frequentano i nostri Presidi Educativi. Ha un valore stabilito in 300 euro all'anno suddivisibili in tranche mensili o semestrali e ti permette di vivere molto da vicino il progetto grazie ai report ed agli incontri on line con educatori e psicologi. Scopri il programma e incontra i nostri bambini e bambine <https://sostienici.ciai.it/prodotto/sei-sostegno-educativo-italia/>

**Lasciti e donazioni in memoria:** Tutti possiamo decidere di fare un lascito per garantire un futuro più sereno a tanti bambini e bambine vulnerabili, ma è anche possibile decidere di fare una donazione in memoria di una persona cara che ci ha lasciato e il cui ricordo può continuare a vivere attraverso la felicità dei bambini. Per maggiori informazioni contatta Simona Molteni: 02 84 84 4438 - [simona.molteni@ciai.it](mailto:simona.molteni@ciai.it)

**5x1000:** è la modalità più semplice per sostenerci, basta la tua firma e il desiderio di starci vicino, senza alcun costo per te. Scopri di più su <https://sostienici.ciai.it/5x1000/>

**Modalità donazione**

Per qualunque donazione a CIAI puoi utilizzare

- Carta di credito
- Conto PayPal
- Bonifico bancario: IBAN: IT33V 05387 01600 0000 0077 7140, presso Banca Popolare Emilia Romagna, intestato a "CIAI onlus";
- Conto corrente postale n. 40341208, intestato a "CIAI Solidarietà";

Trovi tutte le informazioni sul nostro sito alla pagina <https://sostienici.ciai.it/donazione-libera/>  
Per supporto alle donazioni od ogni ulteriore chiarimento contattaci: 02 84 84 4419 - [sostienici@ciai.it](mailto:sostienici@ciai.it)



# Ma io, sono immigrata?

Classe quinta elementare. Si parla di comportamenti scorretti e senso civico, di rispetto per l'ambiente, per gli spazi condivisi e i luoghi pubblici. Un alunno alza la mano e dice scandalizzato: "Ieri al centro commerciale ho visto due immigrati che fumavano e poi buttavano la cicca per terra".

"E tu come lo sai che erano immigrati? - chiede l'insegnante, cercando di provocare la riflessione - Li conosci? Gliel'hai chiesto?"

"Beh, si vedeva... - risponde - Per il colore della pelle". Parte una discussione di gruppo su cosa distingue un immigrato da chi non lo è, sul significato della parola e sul fatto che la pelle non ci dice niente sulla storia di una persona né sulla sua nazionalità. Gli interventi dei bambini si susseguono: ognuno vuole dire la sua.

A quel punto c'è un'altra mano alzata: "Maestra, ...ma io sono immigrata?" A porre la domanda è una ragazzina adottata in Sud America, che per il suo

colorito in Colombia definirebbero 'morenita'. Sa benissimo di essere arrivata in Italia con due genitori italiani, cinque anni prima. La maestra capisce che quella domanda è solo una richiesta di conferme, e che l'alunna sta chiedendo a lei, la sua insegnante, di ribadirlo pubblicamente, in quella sede. "No - le risponde guardandola negli occhi - Non sei immigrata. Tu hai una famiglia italiana, e sei cittadina italiana dal giorno in cui sei scesa dall'aereo insieme ai tuoi genitori. Non hai deciso tu di venire a vivere in Italia, lo ha deciso un giudice insieme ad altri esperti, che hanno stabilito che quel papà e quella mamma potevano essere per te i genitori migliori, dopo averli cercati ovunque. In Colombia non avevi una famiglia né qualcuno che si prendesse cura di te nel modo giusto, cioè rispettando i tuoi diritti fondamentali. Ora hai una famiglia e sei italiana, ma anche colombiana".

La maestra decide quindi di parlare dei minori non accompagnati: "Ci sono bambini che arrivano qui da soli, lo vedete anche al telegiornale. Ma loro il più delle volte una famiglia ce l'hanno, nel paese in cui sono nati, e non hanno alcun bisogno di essere adottati. Sono famiglie disperate, le loro, per la guerra o la povertà. Se chi li ama li mette su un barcone o su un treno per affrontare un viaggio lungo e pericoloso come quello è perché non ha altra scelta. A volte partono insieme a un fratello più grande, a un genitore, uno zio, che poi talvolta si allontana o si perde durante il viaggio. E così capita che restino da soli. Ma

per aiutarli non serve una famiglia adottiva. Basta un adulto che si prenda cura di loro come farebbero i genitori lontani. Questi bambini non cambiano il loro cognome, né la nazionalità. Ma si cerca di farli crescere sani e istruiti, perché possano presto ritrovare le loro famiglie, in Italia o altrove. Ci sono familiari che si disperdono o vengono separati nella corsa verso la salvezza, un po' come accadeva a tante famiglie ebraiche durante la persecuzione nazista. Ma la loro speranza è sempre quella di ricongiungersi". Nell'aula cala un silenzio insolito, surreale. Poi i ragazzi ritrovano la parola e partecipano attivamente a questa conversazione, raccontando storie di persone che conoscono o di cui hanno sentito parlare, rievocando la storia di Anne Frank che conoscono bene.

Qualche ora più tardi l'insegnante parla con la mamma di quella ragazzina al telefono. La aggiorna su quanto accaduto in classe al mattino, pensando le faccia piacere saperlo. "So che da tempo alcuni suoi compagni le dicono che è immigrata - la informa prontamente la madre - E le cose che avete detto in classe sono esattamente le stesse che le ripetiamo a casa ogni giorno, ma probabilmente aveva bisogno di sentirselo dire da una maestra. Grazie per averlo fatto! E grazie per avermi informata".

Già, perché non è così scontato che i nostri figli raccontino ciò che avviene loro tra le mura scolastiche, o comunque fuori casa.

DI MIA VISELLA

ALL'ARRIVO IN ITALIA DI CHI FUGGIVA DALLA GUERRA CIAI HA MESSO A DISPOSIZIONE LE COMPETENZE DEI PROPRI OPERATORI. LO SPORTELLO DI SUPPORTO PSICOLOGICO HA RAPPRESENTATO, E RAPPRESENTA, UN PUNTO DI RIFERIMENTO IMPORTANTE.

DI GIOVANNA BECK

# Supporto psicologico e per chi fugge e per chi accoglie

GIOVANNA BECK

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA,  
FA PARTE DELLO STAFF ADOZIONI  
DI CIAI E DELL'EQUIPE DI CIAIPE



Lo scoppio della guerra in Ucraina, accesa e incessante ormai da fine febbraio, ha causato un'emergenza umanitaria con effetti dirompenti su scala mondiale.

Sin dal principio, in Italia abbiamo assistito ad una grande mobilitazione per accogliere i profughi dall'Ucraina, in prevalenza donne con i loro figli, e per fornire loro i beni di prima necessità. Anche CIAI si è attivato tempestivamente, scegliendo di collocare il suo intervento in risposta al bisogno, altrettanto primario e urgente, di sostenere dal punto di vista emotivo le persone coinvolte nell'ospitalità. Condividendo questo proposito, l'équipe di psicoterapeuti di CIAIPE si è impegnata nel dare vita e professionalità ad uno Sportello di Supporto Psicologico, rivolto alle persone di nazionalità ucraina già in Italia o scappate dalla guerra e alle persone o famiglie accoglienti.

Per rendere fruibile il servizio e fare la differenza su tutto il territorio nazionale, è stato predisposto in forma gratuita e in modalità on line. Questa organizzazione ha consentito, in effetti, di raggiungere più destinatari là dove si trovavano e di raccogliere e orientare molteplici domande.

Tassello prezioso e indispensabile per realizzare questo progetto è stata la ritrovata collaborazione con Tetyana Lyseyko, psicologa ucraina che aveva già incontrato CIAI nel suo percorso di formazione. Tetyana ha impresso una qualità all'intervento ben oltre i compiti di mediazione linguistica e di rinforzo psicologico per cui è stata coinvolta. Ci ha permesso, infatti, di comprendere in modo più diretto e autentico la realtà della guerra in Ucraina e di avvicinarci

alle persone che hanno usufruito dello Sportello con delicatezza e rispetto per le loro specificità culturali.

Nella varietà e nella complessità dei bisogni emergenti, CIAI si è occupato, anzitutto, di lavorare per un'accoglienza quanto più possibile consapevole da parte del contesto ricettivo immediatamente sollecitato, ossia le famiglie ospitanti e la scuola.

Già messe alla prova dai cambiamenti della pandemia, le persone che hanno dato alloggio ai profughi si sono, infatti, trovate a gestire una riorganizzazione di spazi e di impegni per un tempo non definibile a priori e, soprattutto, sono entrate in contatto diretto con la loro sofferenza, sentendosi spesso sguarnite nel sostenerla.

Per questi motivi e per le inevitabili differenze nelle abitudini e nel modo di stare nei problemi, la convivenza si è rivelata talvolta diversa dalle aspettative e motivo di divergenze. Nell'ambito dei percorsi attivati con lo Sportello, parte integrante dell'azione di supporto è stata, perciò, dedicata a costruire un dialogo tra i profughi e le famiglie accoglienti che consentisse di conoscersi e di trovare punti di incontro.

I colloqui di sostegno psicologico dello Sportello hanno avuto quali diretti interlocutori gli adulti. Tuttavia, lo sguardo e l'intervento si sono rivolti con particolare attenzione ai bambini, su cui il peso della guerra sta gravando in misura maggiore.

Sino ad oggi, abbiamo cercato di renderli più visibili nei loro stati d'animo e nei loro bisogni, spesso schiacciati dalle preoccupazioni dei grandi. Tuttavia, crediamo sia necessario continuare a lavorare per abbattere la solitudine e

l'entrata prepotente in un mondo troppo adulto che abbiamo riscontrato.

In questo senso, lo Sportello è nato sin da subito con l'obiettivo di non limitare la nostra presenza ad una prima fase emergenziale, ma di mantenerla anche e soprattutto una volta allentata la forza delle emozioni e degli aiuti collettivi.

Nei mesi scorsi abbiamo conosciuto altre associazioni impegnate per i profughi ucraini stringendo forme di collaborazione e di azione congiunta. Allo stesso modo, ci siamo interfacciati con il mondo scolastico, dialogando con gli insegnanti per favorire l'inserimento e l'integrazione dei bambini nel gruppo classe.

Nel complesso, i riscontri che abbiamo

ricevuto dalle persone che hanno beneficiato dello Sportello sono stati incoraggianti rispetto all'impatto tangibile del sostegno psicologico attivato sul loro benessere e su quello dei loro figli. In questa fase, caratterizzata da forti incertezze condizionate dagli effetti della guerra, riteniamo ci sia ancora più bisogno di proseguire l'impegno preso a favore di un'autentica accoglienza delle famiglie ucraine e della tutela dei minori. In questo senso, ci auguriamo che i progetti su cui stiamo continuando a lavorare, con passione e determinazione, possano trovare una base concreta di attuazione e una risposta collettiva altrettanto incisive.

## VITE SPEZZATE

Le storie che abbiamo avuto l'opportunità di seguire raccontano di donne che hanno dovuto in più circostanze lasciare andare i propri riferimenti e rimboccarsi le maniche per ripartire altrove. Prima ancora della guerra, la maggior parte di loro aveva già vissuto lutti o separazioni, assumendo su di sé la crescita dei figli. Con questo bagaglio, carico di fatiche, ma anche dei valori di indipendenza, di progettualità e di dignità conquistati sul campo, le madri hanno affrontato la frattura dei propri legami affettivi, territoriali, sociali.

In tutte loro era impresso, con vivida sofferenza, il lungo viaggio compiuto per arrivare in Italia nelle immagini di distruzione e di morte, nei suoni delle sirene di allarme, nelle privazioni fisiche superate per mettere in salvo i propri figli. L'impossibilità di salutare i propri cari e di ristabilire una qualche forma di contatto hanno contribuito ad alimentare preoccupazioni ricorrenti e sensi di colpa. Stare insieme nelle emozioni, tangibili anche a distanza, e accompagnare verso la ricostruzione di sicurezze e stabilità sia fisiche che psicologiche sono stati elementi caratterizzanti l'ascolto professionale svolto nello spazio

dello Sportello. Un compito tutt'altro che facile per queste donne, che, una volta al riparo dai bombardamenti, abbiamo comunque continuato a sentire in pieno conflitto. Tornare in Ucraina o restare in Italia? Un dilemma che ha evidenziato il bisogno di tenere vive le proprie radici e la propria appartenenza e, al contempo, di integrare un presente nuovo, spesso molto diverso dai propri desideri.

**Dasha** è scappata da Mariupol con il figlio accettando al volo un passaggio in macchina organizzato dalla sua Chiesa: è partita così com'era, senza prendere nulla con sé né poter abbracciare il marito. Accolta in Italia, ha trascorso giorni e notti cercando sue notizie attraverso ogni canale disponibile.

Prima dello scoppio della guerra, **Olena** aveva raggiunto gli alti vertici di una importante società, professione dalla quale traeva gratificazioni e reddito. Scappata da Kiev con i due figli, che erano ben inseriti nel contesto scolastico e sociale di origine, in Italia si è sentita fragile e sola. Non riesce a vedere una prospettiva per sé né rientrando in Ucraina né rimanendo qui.

02 8484 4448

SUPPORTO  
PSICOLOGICO  
PER FAMIGLIE  
UCRAINE  
IN ITALIA

Sportello gratuito per ragazzi,  
adulti e famiglie residenti  
in Italia o appena arrivati,  
aperto anche ad associazioni



# Back to Colombia 2022

UN VIAGGIO DI RITORNO ALLE ORIGINI UN PO' PARTICOLARE,  
NON DI GRUPPO COME I SOLITI. MA L'INTERVENTO DI CIAI, PRIMA,  
DURANTE E DOPO, NON È CERTO MANCATO

DI NICOLÒ, ERICA, TATIANA, BRENDA GAJ

ESPERIENZE  
RITORNO ALLE ORIGINI

L'idea di ritornare in Colombia non è stata concepita in un momento preciso. Da quando abbiamo incontrato le nostre (allora) bambine – 10 anni fa – abbiamo sempre coltivato questa possibilità, parlandone tra noi quattro e fantasticando su quando sarebbe successo, che cosa avremmo fatto, mangiato, ecc. A un certo punto della vita, un po' di sorpresa, ci è sembrato che le cose fossero pronte: era il momento di diventare operativi. Questo avvenne nei primi mesi del 2019 quando, per un soffio, non partecipammo al Viaggio di Ritorno alle Origini (VRO) di gruppo in Colombia, organizzato da CIAI. Evidentemente non era ancora il momento giusto: le tappe del viaggio erano tantissime e la nostra partecipazione avrebbe appesantito ulteriormente il tour; le ragazze erano giovani rispetto all'età media del gruppo; inoltre, non avevamo dedicato grande attenzione a prepararci, forse un po' tramortiti dalla sorpresa di essere arrivati già al punto di progettare un ritorno in Colombia...

Poi è arrivata la pandemia e il processo, ovviamente, si è fermato. Tuttavia, il tempo continuava a scorrere: la pandemia non era ancora finita, non c'era la prospettiva di alcun VRO organizzato da CIAI, le ragazze crescevano... Verso la fine del 2021 abbiamo intuito che ci stavamo avvicinando al momento perfetto – come famiglia – per affrontare questo grande salto verso la nostra seconda patria. Infatti, quest'anno le nostre figlie compiono 13 e 16 anni.

Ci siamo rivolti quindi al CIAI per esplorare quali possibilità ci fossero per un VRO con un'unica famiglia partecipante e, come sempre, non siamo rimasti delusi dalle risposte che ci hanno dato. Infatti, anche gli operatori che ci hanno seguito hanno

capito che era arrivato il nostro momento per concretizzare il desiderio di tornare in Colombia.

L'attesa per la formazione del consueto gruppo di famiglie che condivide la nazionalità delle figlie e dei figli, considerata la situazione sanitaria ancora precaria, avrebbe rischiato di condurci prima del previsto a quel momento della vita in cui un viaggio con i genitori, ovunque si vada, è all'ultimo posto dei desideri di qualsiasi adolescente. Come speravamo, CIAI ha accordato non solo la disponibilità ad attivare un percorso psicologico prepartenza dedicato solo a noi, ma anche a garantirci la presenza, durante la nostra permanenza a Bogotá, degli operatori colombiani, nelle persone della mitica avvocata Pilar e della preziosissima psicologa Cristina.

A gennaio 2022 abbiamo quindi iniziato un percorso familiare che ha comportato incontri mensili in formazione completa con la dottoressa Beck. Sebbene il desiderio di tornare in Colombia - per quanto vago - fosse condiviso da tutti i membri della famiglia, abbiamo voluto mettere in chiaro con le nostre figlie che avremmo rimandato alla fine del percorso la scelta definitiva di partire o meno. Infatti, volevamo essere aperti ad accogliere quello che sarebbe emerso dagli incontri per non rischiare di forzare la scelta, nel caso ci fossimo accorti strada facendo di non essere pronti ad un passo così importante.

Gli appuntamenti mensili, per quanto intensi, si sono rivelati un'occasione preziosa di confronto in famiglia e luogo per far emergere emozioni e desideri che non avevano trovato modo di fare capolino in altri contesti.

Se stiamo scrivendo questo articolo

è perché a giugno, all'unanimità, siamo giunti alla decisione di partire! Ci siamo quindi tuffati a capofitto - e di fretta - nell'organizzazione del viaggio, che abbiamo deciso di dedicare, in parte, al ritorno nei luoghi significativi per le nostre figlie e per noi e, in parte, alla scoperta delle meraviglie della Colombia.

Quindi, la prima parte del nostro viaggio è stata dedicata a Bogotá. Noi adulti abbiamo vissuto ogni passo, da quando abbiamo messo piede sul territorio colombiano, in modo molto emozionante, mentre le ragazze sono state meno espressive delle loro emozioni, anche se era chiaro che stessero vivendo quei momenti con grande intensità. Non sono però mancate le occasioni in cui anche loro si sono sciolte. Per esempio, quando hanno riabbracciato Maria, l'affezionata governante che si è presa cura di noi nei primi giorni da famiglia a Casa San Sebastian. Oppure quando abbiamo visitato la sede dell'ICBF, dove sono state accolte come delle celebrità: tutti gli operatori, infatti, erano orgogliosi di aver preso parte alle prime fasi del processo di adozione e gratificati di poter toccare con mano i frutti del loro lavoro, incontrando dieci anni dopo due splendide ragazze adolescenti. O, ancora, quando siamo tornati a Soacha, il loro paese natale. La scelta di compiere questo viaggio in formazione familiare, e non all'interno di un gruppo come è consuetudine, ci ha privato della possibilità di condividere vissuti ed emozioni con persone che hanno avuto esperienze simili. Tuttavia, pensiamo di aver guadagnato su altri fronti, altrettanto importanti. Siamo stati liberi di vivere con i nostri tempi tutte le tappe del viaggio, alcune delle quali hanno richiesto calma e raccoglimento familiare. In particolare, abbiamo avuto

la possibilità di avere dei giorni liberi di cui disporre, dedicati a nulla di specifico: tempi di decompressione, nel nostro caso fondamentali per poter elaborare quanto vissuto. Inoltre, la dimensione familiare ha permesso a tutti, forse specialmente alle ragazze, di vivere con maggiore libertà e concentrazione i momenti più intensi che, come è evidente, non sono mancati. La seconda parte del viaggio è stata invece dedicata alla scoperta della nostra patria d'adozione. Abbiamo fatto bellissime esperienze insieme, esplorato luoghi incantevoli, mangiato (fin troppo) cibi deliziosi e goduto della compagnia e del calore della gente del posto. Siamo tornati a casa col cuore gonfio, la valigia piena di alimenti e oggetti e la voglia di tornare quanto prima. Non necessariamente tutti insieme. Insomma, abbiamo fatto il pieno di esperienze che, speriamo, faranno parte del bagaglio emotivo nostro e delle ragazze per tutta la vita.

Come lo è stato quello di dieci anni fa, questo viaggio è stato una pietra miliare per la nostra famiglia. Per questo, abbiamo voluto documentare anche questa tappa per consegnarla alle nostre ragazze, perché fosse disponibile in qualsiasi momento volessero tornare a quei ricordi. Lo abbiamo fatto aggiornando il blog che aprimmo alla vigilia dell'incontro con le nostre figlie. Non avremmo mai pensato di dare un seguito a quelle cronache, ma la vita riserva sempre sorprese.

Se volete saperne di più, del viaggio come della nostra storia, ci trovate su [www.colombiamonamour.wordpress.com](http://www.colombiamonamour.wordpress.com).

DI FRANCESCA MINEO

# Analisi di un progetto



POVERTÀ EDUCATIVA  
TOP TUTORING ONLINE PROGRAM

## FRANCESCA MINEO

GIORNALISTA DI PROFESSIONE E ATTRICE PER PASSIONE, È AUTRICE DI LIBRI CHE RACCONTANO L'ADOZIONE E IL VOLONTARIATO. COLLABORA CON L'UFFICIO STAMPA DI CIAI



Michela Carlana, Assistant Professor of Public Policy alla Harvard Kennedy School, è tra le ideatrici di TOP e si occupa della sua valutazione di impatto. L'abbiamo incontrata in video chiamata per commentare insieme i dati e gli ottimi risultati emersi dallo studio.

“Per prima cosa siamo soddisfatti perché la performance scolastica dei ragazzi, specialmente quelli che erano già da tempo in situazioni di svantaggio, è migliorata: questo obiettivo era ed è sempre fondamentale di qualsiasi progetto educativo.



Ora stiamo pensando a come impattare sulle componenti cosiddette soft, ovvero la motivazione e la scelta affinché i ragazzi siano capaci di decidere con consapevolezza per il loro futuro. La partecipazione a TOP ha infatti influito positivamente non solo sul rendimento scolastico e sulle aspirazioni educative, ma anche sul benessere psicologico e socio emozionale dei beneficiari.”

### Con l'esperienza di TOP quale lezione abbiamo da apprendere per il futuro?

Il progetto ha certamente trovato linfa durante la pandemia ma già prima gli studenti fragili avevano bisogno di soluzioni perché erano già a rischio di dispersione scolastica. La fase delicata da sempre è il passaggio alle scuole superiori, e prima del Covid c'era già bisogno di intervento.

E se durante la pandemia i ragazzi hanno avuto la possibilità di avere connessioni e pc, superato questo step, i giovani sono pronti per ricevere una istruzione diversa, che contempla un mix di didattica online e in presenza. Un tutoraggio come quello di TOP è in ogni caso fattibile in ogni contesto e riesce a raggiungere tutta Italia e soprattutto chi vive in zone svantaggiate dove si farebbe fatica ad andare.

### I bisogni dei ragazzi fragili grazie a TOP sono stati colmati e recuperati in pieno?

La componente di performance era fondamentale in quanto nel corso dell'ultimo anno, conseguente la pandemia, si era registrato un calo di performance in generale (lo avevamo visto con l'esito degli Invalsi ma non solo); anche gli insegnanti si sono ritrovati all'improvviso, con difficoltà ad adattarsi, con la didattica rivoluzionata e questo ha impattato sugli studenti. I ragazzi già seguiti a casa hanno avuto meno difficoltà a recuperare, gli altri no. Ecco che i cosiddetti ragazzi dell'ultimo banco o i vulnerabili avevano perso la loro routine, si erano disamorati ancor di più allo studio. Le preoccupazioni principali erano i voti, il metodo di studio e come affrontare di nuovo la scuola considerato il minor supporto da parte degli insegnanti non abituati alla didattica online.

### Il sistema scuola stesso potrà trarne vantaggio?

Pensiamo di sì, l'esperienza ha trovato gradimento anche tra gli insegnanti e i genitori. A livello sistemico, inoltre, un programma come TOP rappresenta una risorsa aggiuntiva per la scuola. Questi programmi hanno dimostrato di poter essere adattati a qualsiasi condizione esterna che limiti la didattica tradizionale. Offre un valore aggiunto. Inoltre, impiegando giovani universitari e il metodo della peer education, si valorizza l'apprendimento e la crescita di entrambi, tutors e tutees, che restano agganciati al sistema scolastico sotto una supervisione di esperti.

### Perché è così importante sostenere gli alunni delle medie?

La scuola media, già lo sappiamo bene, è l'anello debole del percorso scolastico,

coincide con una età delicata e se non affrontata bene, il ragazzo si espone a successivi, potenziali dropout.

Le scuole superiori in Italia sono caratterizzate da percorsi molto specifici, questo per molti complica la scelta. Vi sono ancora differenze tra licei classico e scientifico, che di norma preparano bene, mentre il linguistico o le scienze umane seppur buoni comportano sbocchi occupazionali difficili o più limitati. In altri paesi, come in Germania e Svizzera, i passaggi sono più facili – perché il percorso è accorpato – oppure la scuola prepara meglio alla professione. Mentre da noi l'esperienza professionale è svolta per gran parte in classe, all'estero il giovane è inserito da subito in azienda.

### Anche i tutor escono molto cresciuti da questa esperienza di volontariato...

I social skills oggi sono molto apprezzati nel mercato del lavoro e la certificazione finale di Università Bocconi e Harvard University per il loro servizio di volontariato è importante. Inoltre si tratta di un tipo di volontariato accompagnato e monitorato da esperti, quindi aiuta a accrescere competenze.

### L'esperienza TOP è riproducibile?

Certamente, con i dovuti adattamenti. Il modello TOP ha suscitato interesse anche in altri paesi dove siamo stati chiamati per 'esportarlo' come in Repubblica Dominicana, in Brasile e Uruguay; siamo stati poi contattati da altri paesi come Spagna e Regno Unito dove stanno implementando un progetto di tutoring online simile a TOP, seguendo il nostro esempio e visti i risultati della nostra valutazione di impatto. L'unicità di TOP, comunque, resta: il programma riesce a raggiungere studenti in zone e in contesti familiari svantaggiati, come non si potrebbe in altro modo.

## RISULTATI...AL TOP

Obiettivo raggiunto. L'analisi dei risultati della terza edizione del programma sono stati TOP: l'impatto di 3 mesi di tutoraggio, specie su ragazzi che già partivano da condizioni di svantaggio, è stato giudicato equivalente a 9 mesi di apprendimento a scuola.

“Un risultato eccezionale, che va oltre le aspettative e che ci spinge a proseguire - spiega Paola Cristoferi responsabile del progetto - Quest'anno scolastico il programma continuerà, sempre in due moduli (autunnale e primaverile) e consentendo anche agli studenti degli ultimi anni dei licei la possibilità di diventare tutor. L'aspetto interessante di TOP, inoltre è anche l'aspetto formativo del progetto verso i tutor che hanno acquisito molte competenze di grande valore nei percorsi di studio e professionali”.

I risultati, frutto di una specifica analisi scientifica (che ha valutato tutti gli aspetti da quelli della performance e del gradimento a quelli legati alle relazioni e alle motivazioni), offrono spunti interessanti di riflessione. Il beneficio maggiore è stato registrato tra gli studenti immigrati con una situazione svantaggiata eco-

nomicamente, con un genitore disoccupato o che non lavora.

Due dati fra tutti:

**I tutor** - I tutor più efficaci sono donne che interagiscono con studenti maschi (rispetto al caso in cui sia tutor che studente siano maschi). In gran parte sono universitari di economia o statistica (30% del campione) e d'ingegneria (16%), costanti nelle loro attività di tutoraggio volontario. In termini di soddisfazione, il 58,9% dei tutor si dichiara “molto” o “estremamente soddisfatto” dell'esperienza. Inoltre, per il 48,3% dei tutor la performance di TOP ha superato le aspettative e quasi la totalità (92,8%) dichiara che ripeterebbe l'esperienza.

**La relazione** - Tra tutor e studenti, si è instaurata una relazione particolare, di ascolto, che ha dato ottimi benefici sul rendimento scolastico: il 40,88% dei ragazzi hanno trovato il modo di parlare con il tutor anche di argomenti extrascolastici, il 74 % si è dichiarato molto e moltissimo soddisfatto dell'accompagnamento scolastico, soprattutto in relazione al metodo di studio e alla motivazione; il 70% di ragazze e ragazzi ripeterebbe l'esperienza mantenendo lo stesso tutor.

## COME SAPERNE DI PIÙ

GUARDA IL VIDEO CON LE TESTIMONIANZE DI TUTOR E TUTEES <https://youtu.be/DnhfMEKyLRE>  
VISITA IL SITO <https://ciai.it/progetto/top-tutoring-online-program/>

Il progetto TOP è sostenuto da **Fondazione Cariplo** ed è ideato da **University of Harvard** e **Università Bocconi** nell'ambito del LEAP (Laboratory for Effective Anti-Poverty Policies), in collaborazione con **Università degli Studi di Milano-Bicocca**, **CIAI**, **TechSoup Italia** e **WeSchool**.





**CON UN TUO  
LASCITO**

**OGNI BAMBINO SOLO**

**TROVERÀ  
SEMPRE TE**

*Scegli di fare un lascito a favore del CIAI e continuerai a far vivere i tuoi valori e i tuoi sentimenti lasciando una grande eredità: un futuro per tanti bambini e bambine che vivono in condizione di vulnerabilità.*

**PER SAPERNE DI PIÙ E PARLARE CON NOI**  
<https://sostienici.ciai.it/lasciti>

**CIAI**   
Ogni **bambino** è come un figlio